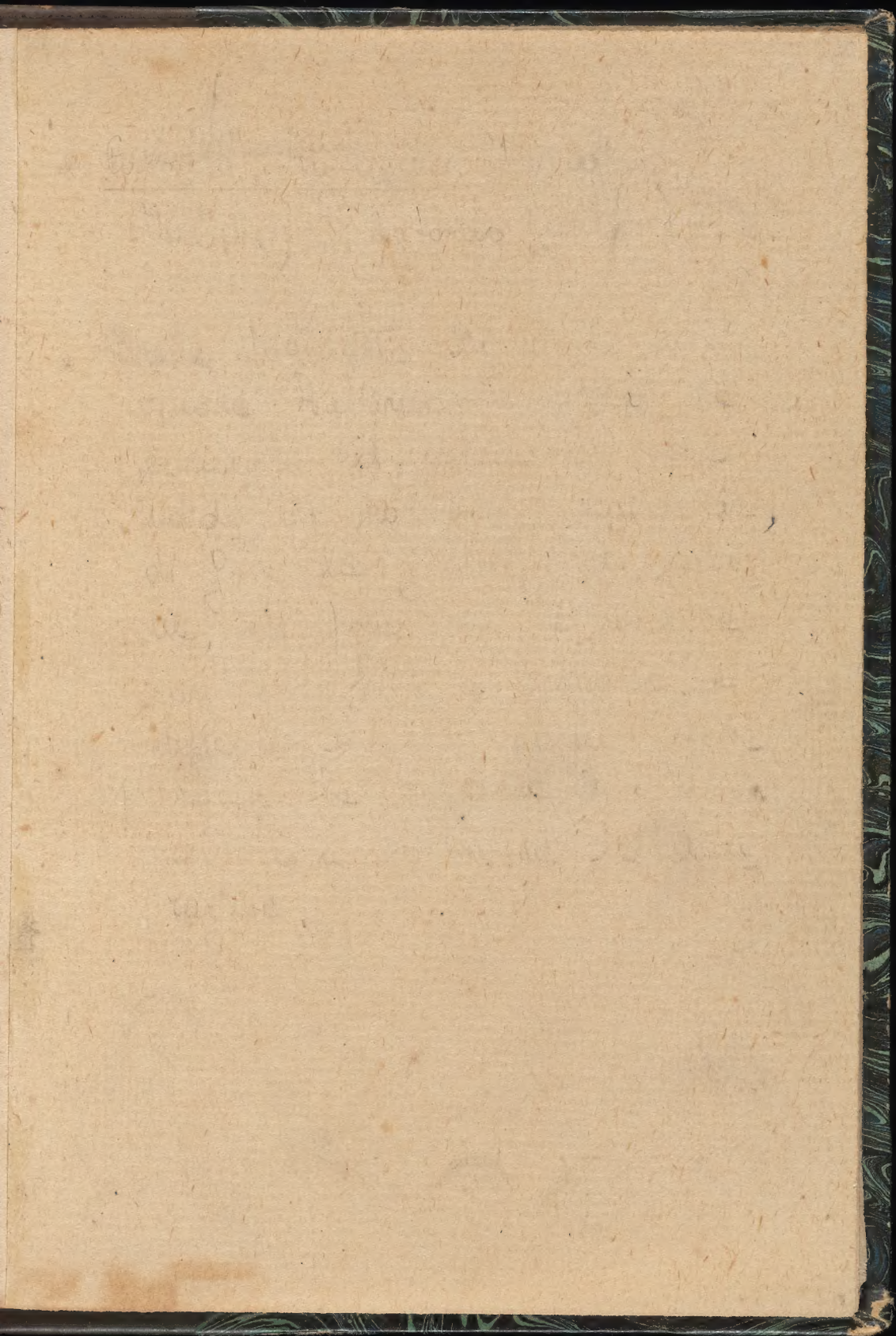
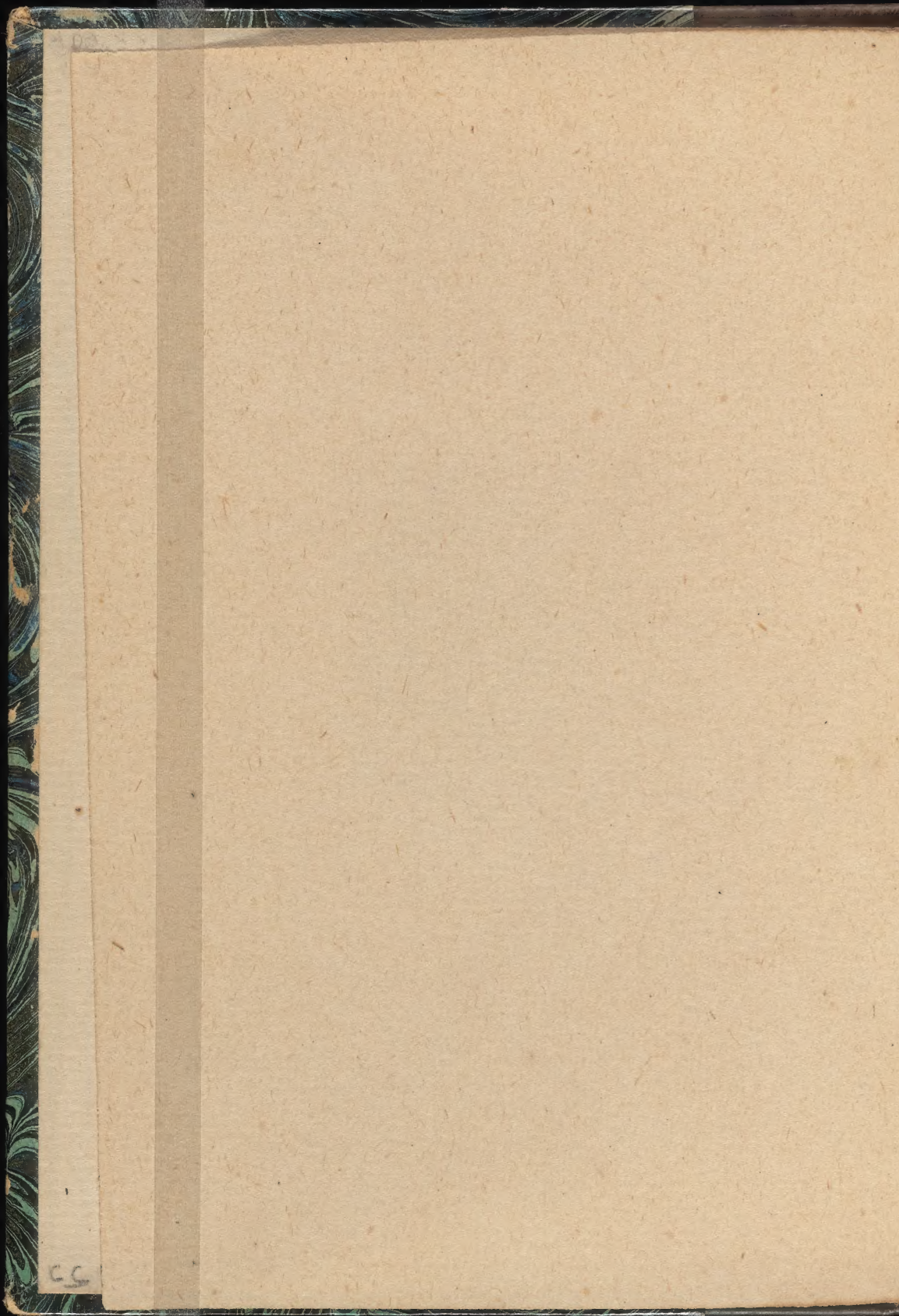
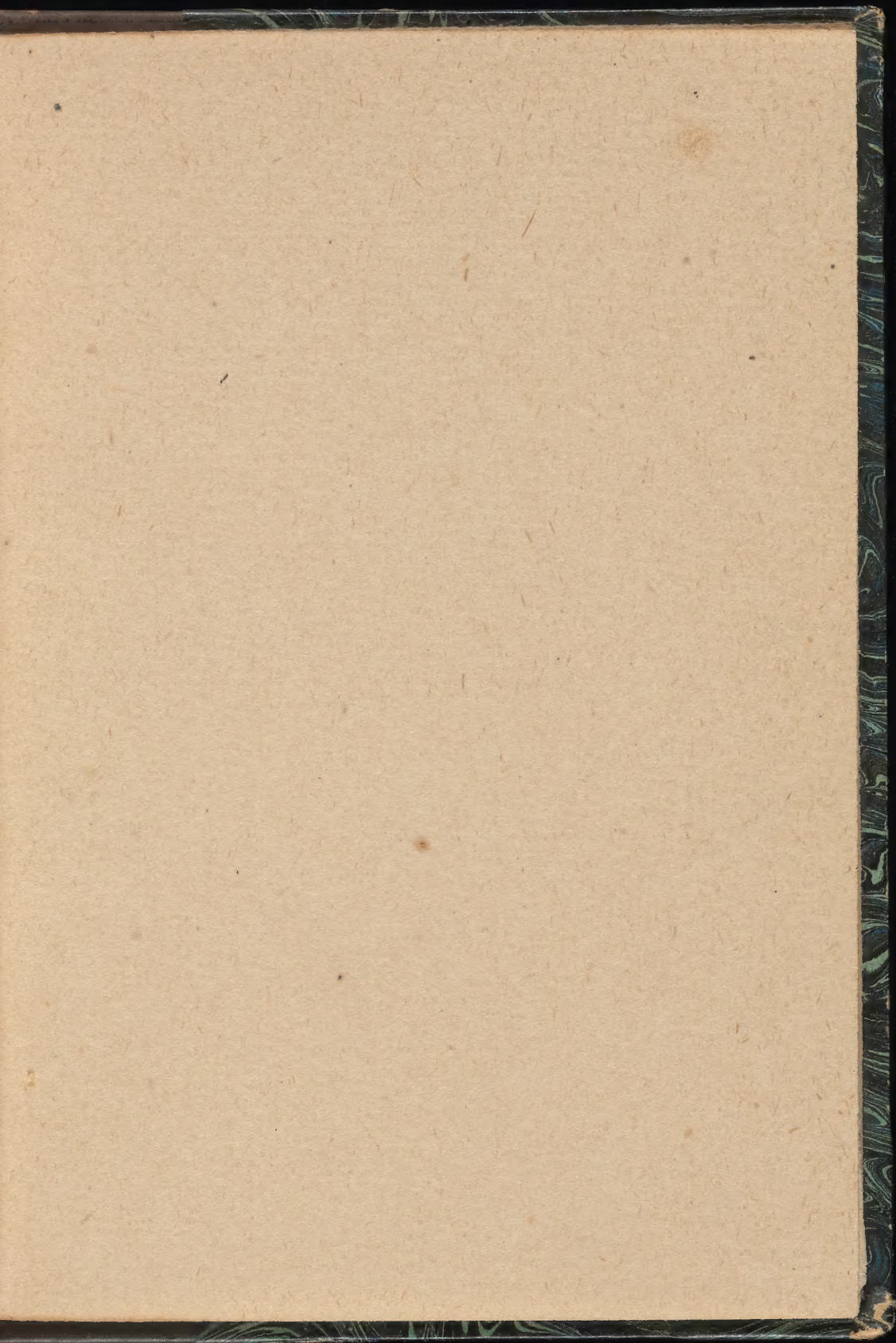


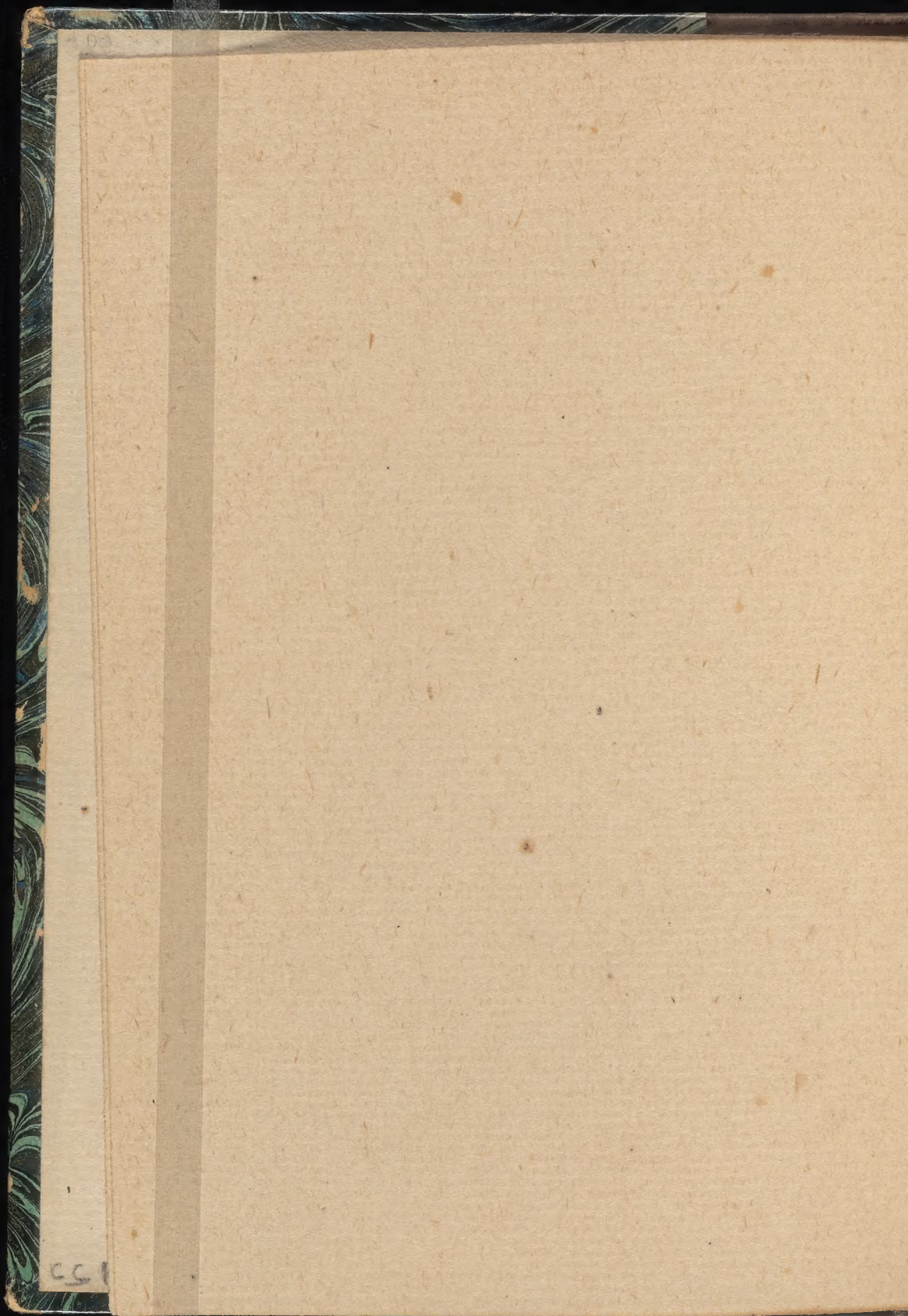


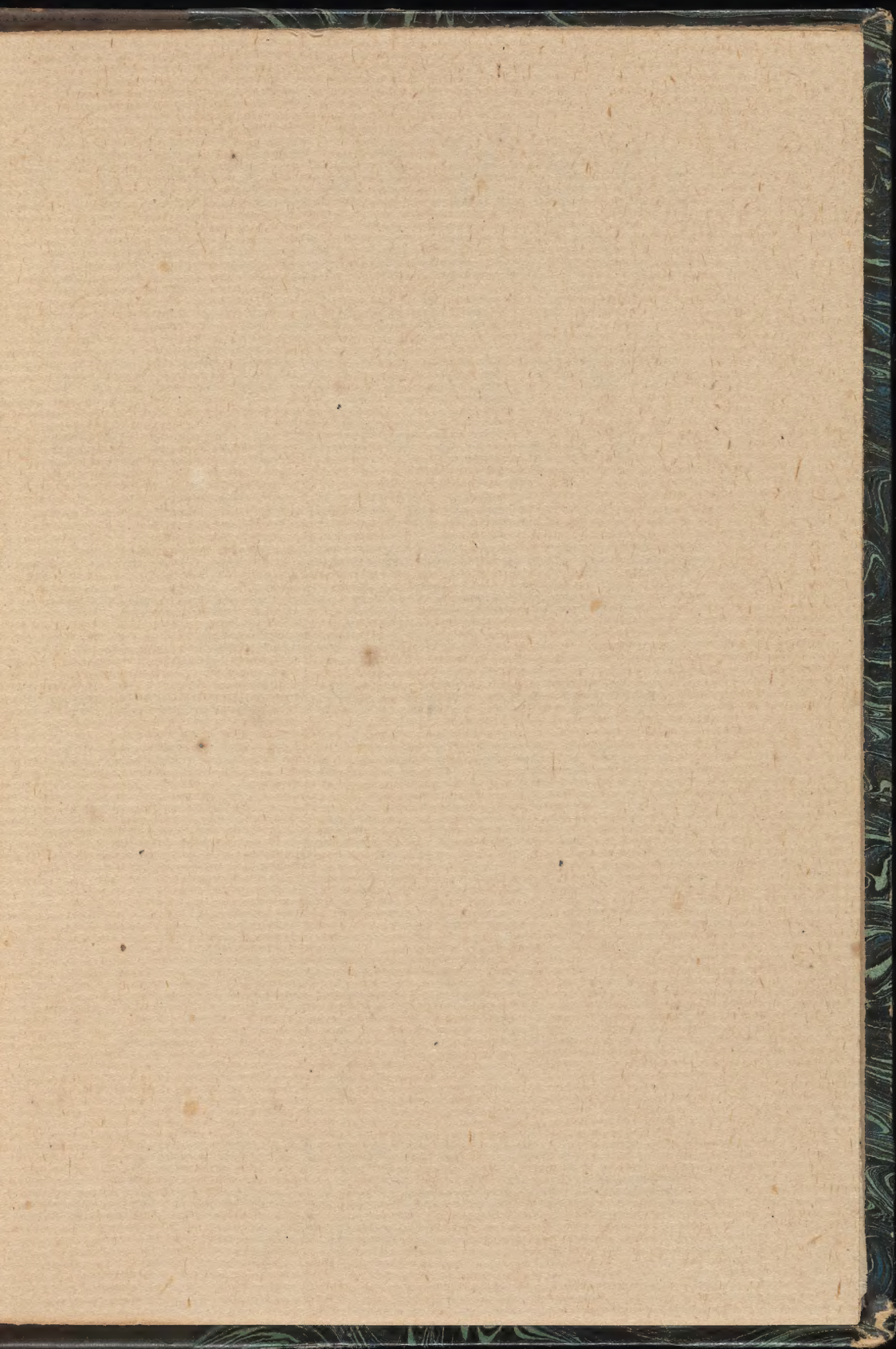
CS B H











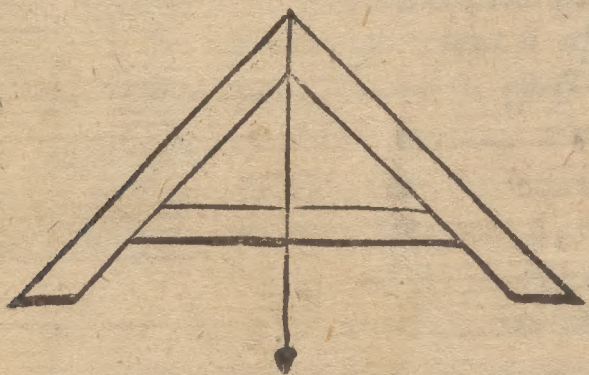


DISCORSO
OVERO MODO
DI SAPERE
QUANTO SIA LA SPESA
DEL FABBRICARE
MVRAGLIE.

FATTO PER ANTONIO DI FRANCESCO
*Castelli Muratore, detto il Maestrino dal
Ponte a Mensola.*

Come anco mostra altre cose con facilità.

CON PRIVILEGIO.



IN FIORENZA 1612.
Appresso Gio. Antonio Caneo, Con licenza
de Superiori.

D I S C O R S O

O V E R O

D I S A R R E

Q U A N T O S I A L A S T E S A

D E L F A B B R I C A R E

M A R A G L I E

E S S E N D O P E R A T O R I O D I F A B B R I C A T O R I O

Castelli, e Marittime, detto il maneggio del

Tommaso e Niccolò.

Come anche mostra altre cose con facilità.

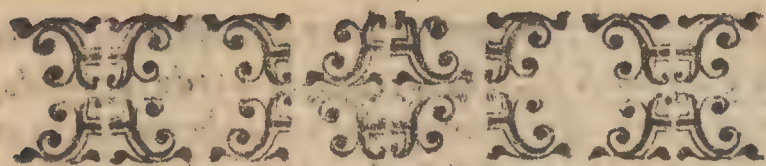
C O N P R I V I L E G I O



I N F I O R E N Z A 1612.

Appresso Gio. Antonio Canoo, Con licenza

de' Superiori.



AL REVEREND.^{MO}
MONSIGNOR

BARNABA ODDI.

Spedalingo di S. Maria Nuoua.



I come auuiene, che per le Pitture, e le Statue si offeriscano, e si donano speſſe volte, ed altre persone diuerſe da quelle, che elle reſſimigliano, e rappresentano, ò per la bellezza dell'opera digna d'eſſer tenuta cara, ò per l'iſtoria notabile, che elle dimoſtrano, coſi credo io che le preſenti ottauæ, fatte già da me ad iſtanza di vno amico, non ſia diſdiceuol coſa donare à V. S. R. uerendiſſ. non perche io le tenga opera bella (che vn Murator par mio

al più, al più può compor bene vna fabbrica, ma
non già i versi) Ma perche io credo vedendo,
che ella ha messo mano à murare, che non le sia in
tale occasione noioso il sentir ragionar di simil ma-
teria. Con la quale occasione in tanto bacciando-
le la veste mi annicino allo Spedale di Santa Ma-
ria Nuova (pietoso rifugio di chi per salir troppo
alto va spesso a pericolare) come potrebbe inter-
uenire a me al presente per il troppo ardire, che
hò preso in rappresentarmi con questa dauanti à
lei, alla quale piaccia a Dio concedere ogni felici-
tà. Dal Ponte a Mensola il dì 3. d' Agosto 1612.

Di V. S. Reuerendiss.

Diuotiss. Seruitore

Antonio Castelli.

A L molto mio, come fedel amico,
Questa sarà, per darui auiso in parte
Di qualche mio pensier, benchè sia antico,
I qual hoggi vi scriuo in queste carte,
E in quel mò ch'io saprò io ve lo dico,
Che non so ben della poesia l'arte:
Altro non vi dirò comincio in prima
Con questa roca voce, e bassa rima.

Molti diran, ch'io non hò buona lima
Da pulir il pensier, ch'hoggi à voi scriuo,
Chi schiuserà il soggetto, e chi la rima,
E chi dirà, che di ceruel sia priuo;
Ma io, che spero sol far di voi stima
Vorrei vederui di cento anni viuo,
E del restante, chi vuol dir non tengo,
Perch'io non posso, e con questo ne vengo

Più volte Signor mio m'hauete detto,
Ch'io vi deua narrar quel ch'appartiene
Al muro, al palco, al fondamento, al tetto,
Matton sopra matton, calcina, e rene
Sassi, e legname, e modo di far getto,
E farlo in acqua, il modo, che si tiene,
E qualche circuiletto, di ouato,
Che vi farebbe finalmente grato.

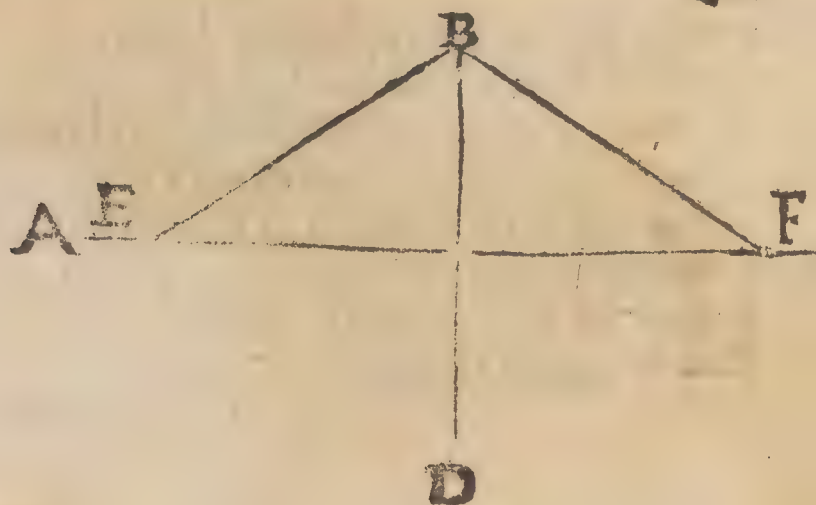
A 3

A chi

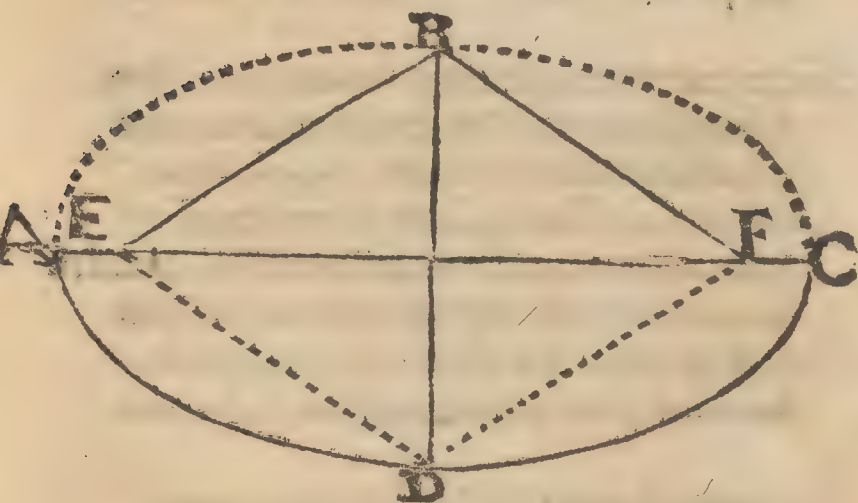
A chi far senza feste vuol l'auoto
 Hò visto torre vn filo, e poi addoppiarlo
 Ma perche non sa il punto oue fermato
 Va'l doppio fil s'aggira nel cercarlo,
 Io ch'à porlo con regola hò inuentato,
 Non vò però mancar altrui mostrarlo,
 S'ua dunque attento chi vuol imparare
 A porre il punto vn' deua il fil fermare.

A, B, C, D, diciamo ché sia il vano
 Nel qual due linee in Croce tirerai
 L'**A, C,** nominerai linea del piano
 E linee à piombo la **B, D,** dirai
 La meta della **A, C,** che noi chiamiamo
 Linea del piano di poi piglierai;
 E l'intrauerferai come ad vn tetto
 Dal **B,** all' **E,** all' **F,** à caualletto.

Que-



Questa linea à trauerso torro a dire;
 Ch'esser dee per metà dell'A,C, lungo
 E che l'vn capo d'ella dee partire
 Dal punto B, & che quell'altro giunga
 Sopra la linea a pian' ma non fallire
 A doue giunge a punto fa che punga
 O ponga per men dir chiuuo, o spilletto
 Ch'iuu à punto il punt'è qual'io t'hò detto



Fatto questo dall'vn da l'altro lato
 Farai ancora nello istesso modo
 Fin che i duoi ponti E, F, habbi fermato;
 Come si faccia il resto non lo snodo
 Perch'io sò certo ne farei burlato
 Sapendol fare ogn'huom se'l vero io od
 E sol mostrare altrui sù mio pensiero
 A trouar con ragione il punto vero

Mi par veder mi contro i Manouali
Col far mi dietro molti manichetti
Come anco quelli che mi sono eguali
Veggio fra lor far molti castelletti
Noia non mi dara, che di suguali
Venghin contro di me con molti detti
Altro non vi dirò che la sentenza
La potrà dar chi fa l'esperienza.

Sette pianelle andrà per braccio quadro,
Et vn braccio, e tre quarti di correnti
E à tre quinti posti con lo squadro
Della facciata fà, che ti ramenti
Dua embrici, & vn quarto farà'l quadro
Braccio, e tre tegolin saran presenti
E di pendio vn quarto il manco sia
Se vuoi che l'acqua corra, e vadia via.

Volendo far matton' sopra mattone
Venti mezzane andrà delle nostrale
Di trenta campigian si fa mentione
Volendo far laor più naturale
Di sedici quadrucci dò ragione
Secondo ch'io ritrouo al mio giornale,
Otto mezzane à pian fia'l mattonato
Nel braccio quadro vi si dà notato.

Cin.

Cinquanta pezzi di questo lauoro
Vorràn di calce il moderato stao
Secondo, che lo proua Pier di Goro,
Che venti stiaia ti farà'l migliaio
Lo replicò di più quel Ser Brunoro,
Mentre che col pestello era'l mortaio
Cantando disse far calcie, e saure
Hanno vn medesim'atto, & vn tenore.

Vuol la calcina essere stacciata
Senz'acqua quando l'è quasi indurita
Come la noce vuol'esser menata
Prima, che da pan molle sia impedita
La Calce col Badil vâ rammontata
Il fauor si ristringe con le dita
La rena sia'l pan molle, e l'acqua Agresto
La marra sia'l pestel pensate al resto.

D'embrieti torti, o per altro difetto
Dieci per cento accrescerà la massa
Nel maneggiar' ò passeggiar pe'l tetto
Veggio, che sempremai se ne fracassa
Al tegolin raffermerò tal detto
E la pianella indietro non si lascia
E chi non fa tal conti non s'appone
Dar giusta nota alla prouisione.

Quanto

Quanto al braccio di muro riquadrato

Ci vorrà du' calcina vna misura
Che sarà stato a tutti dichiarato
Con vna soma di rena procura
Vn baril d'acqua fa ch'habbia ordinato
Per darli per turbeua alla sicura
E mentre, che la spengi non mestarla
Perche corri gran rischio di guastarla.

Spenta, che l'hauerai potrai toccarla

Con qualsiuoglia ferro a tuo piacere,
E quando ti piacesse stemperarla
Senza cola farai a mio parere,
S: questa non ti pare a me passarla
Vienimi a trouar ch'io tel farò vedere
In manco di dua hor quattro, o sei moggia
Senza cola colata in questa foggia.

Dua trogoli all'vfanza tu farai

Vn basso, vn'alto ti puoi immaginare
Nell'alto spentalà dimenerai
Tanto ch'vn brudettn tu venga a fare
A galla à poco à poco sturerai
Due ò tre volte ti potrai rifare
E l'assai al fondo resterà pulito
Com: si faisi della cola rifatto.

Per

Per quel ch'hauesse a far vn Rinzaffato
Guardi pur'auuertir bagnar'adai
E ogni picciol buso habbi suerzato
Di poi col bell'arriccio spianerai
Ma prima, che tu l'habbia intonacato
Dell'esser secco ti ricorderai
E le terrai tal Regol' in tal modo
Ti verrà senza screpoli, e più sodo.

Il venir' molti screpoli ti dico
Da vna cosa sol' vien questo fatto
Dalla calcina grossa ti replico
E non per altro vien questo disfatto
Ma quando l'arricciato à vn poco antico
Potrai con l'acqua bagnar bene affatto
La calcina verrà sott'le, e pari
Morbida con risparmio di danari.

Chi volesse far getto à prouedere
Tre buone some di iaia lauata
Meglio vi si potrà far' a sapere
Che sette staia farà la parata
Dua di calcina e per darli da bere
Dua baril d'acqua ti sia rammentata
E con questa vedrai quant'è la rapesa
Del braccio quadro te l'hauer intesa.

Il far getto nell'acqua si dà intesa
Il modo, che si dee tenere, e l'arra
Ch'in quattro giorni ti fara tal presa,
Ch'andar su vi potresti con le Carra
Prima nel trogol mettila di slessa
E falla rinuenir; di poi la marra
Piglia acqua, & iaia, e pala, e mesta sodo
E tuffala nell'acqua, ch'è buon modo.

Guarda pur auuertir, che sia impastata.
E ponli mente accioche non percuota
Con vna Doccia l'haurai accompagnata
In fin nel fondo auuertirai alla mota
Che se la tuffa resterà lauata
E pensa bene, e quel ch'io parlo nota,
Ch'il peso va al suo centro, e la calcina
Si sparge, e resta à secco la meschina.

Di sasso d'Arno mille libbre ho inteso
Che van per braccio quadro fiorentino
E che col marmo è d'vn medesimo peso
Essendo quasi tutto colombino
Ma quel di caua é più piano, e disteso,
E che sia di risparmio m'indouino
Tra la fattura e le braccia fo conto
Dieci per cento a chi farà lo sconto.

Poi.

Poiche fiamordi fasso in fassi entrati
Tratterrouuila Rendita d'vn braccio
Cioè cento bracci uol ben numerati
Saran da tutti nominato braccio
Ottanta braccia si faran murati
A tal che venti s'edemeran per braccio
Il quinto si dira fatt'è la proua
E con facilità si mostra, e troua.

Caso, che tu voleffi misurare
La Corte, l'Horto, il campo, anco il Podere
La lunghezza, e larghezza dei pigliare
Quando ti praccia questo mio parere
Insieme li potrai multiplicare,
E poi partirlo com'è di douere
Il dodici fara tuo partitore
Secondo l'vso di qualche scrittore,

Dodici braccia quadre è vn pugnora
Vocabulato infino al tempo antico
E dodici pugnora è un panora
Questo lo sento dire a ogni Amico,
E dodici panora allo storo
Li trouo giusti, e però te lo dico
E se ti piace tal fatto comprendere
Potrai con questa comperar e uindere.
Vn'al-

Vn'altro pen'feretto m'è venut' o
Sopra del marmo, ò pietra sì nigliante
Di super il suo peso hò proueduto
Che credo vi parra cola galante,
Cub, che mai vi venissi abbattuto
A ve'lec qualche peso strauagante
Su qualche Carro, Treggia, ò altra foggia
O sopr'vn mote, ò dètro a qualche loggia.

La testa a soldi è tu misurerai,
Cioè larghezza con l'altezza à punto
E con destrezza multiplicherai
In croce, in te stara pigliar l'affunto
Di poi per quattro tu ti rifarai
A rimultiplicar, che quì sta'l punto
Il numer che verà libbre faranno
Per la lunghezza del braccio da panno.

A dir cinque baril d'acqua per braccio
Sa rebbe cosa noiosa all'amigo
Sei baril d'olio li sarebbe impaccio,
Com'anco dir noue staia di panico
L'acqua di peso sei centi sial braccio,
Li trouo appunto, e però lo replico,
Che nou staia a doue va rasiera
L'hò fatta, e fatta far per esser vera.

Vi mando mondo questo amato muto
Senza pensier pensar tal fatto effetto,
S'io non hò fatto il fitto fatto arguto
Metto tal motti per darui diletto
Ma perch'io sò chi sà la state astuto
Mi riposo, e ripelo a' patti, e à petto
A posta hò pesta questa pasta imposta
Per darui, e dirui il braccio quel che costa.

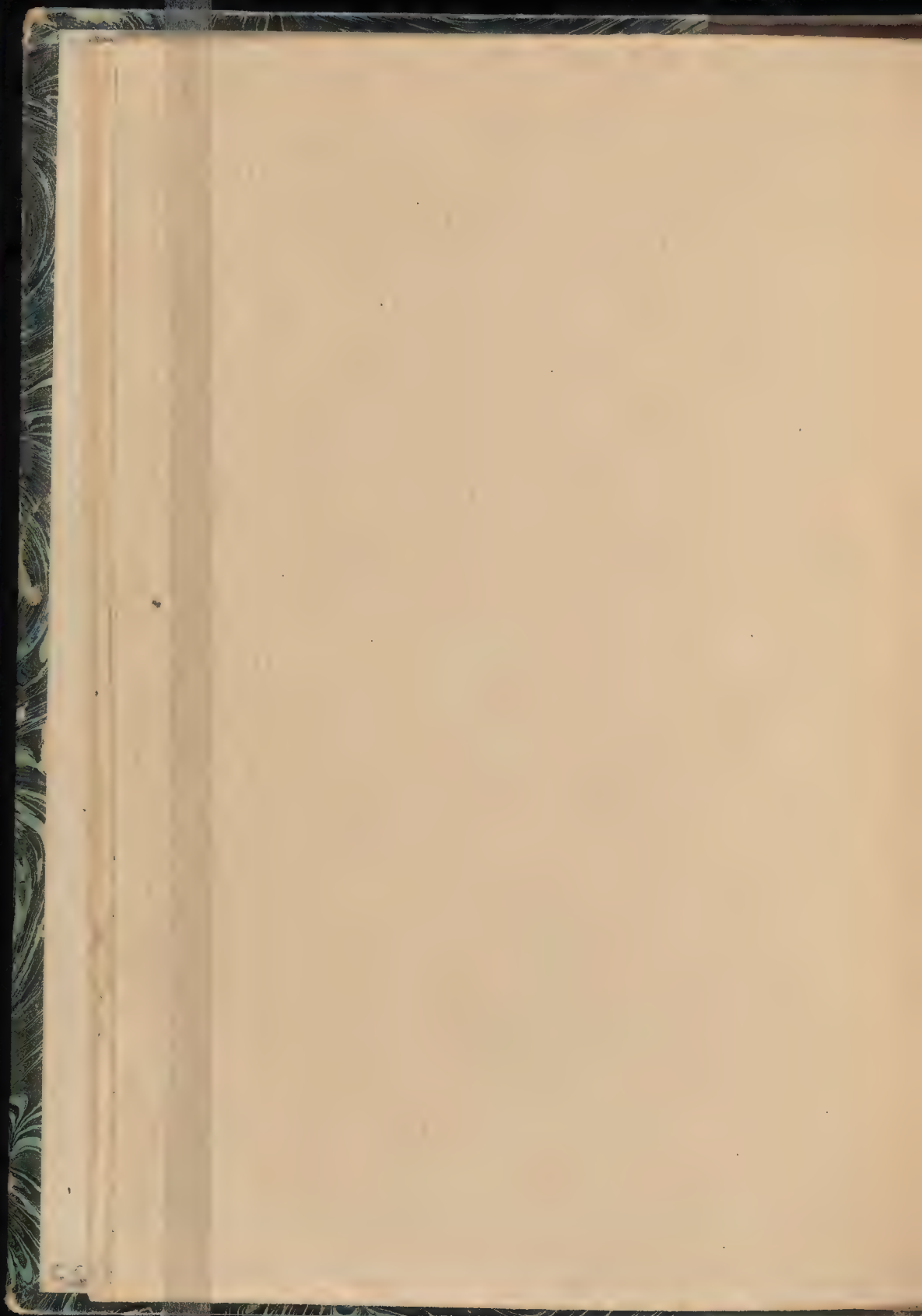
Tempo mi par homai chieder licenza,
E perdon domandar doue hò fallito
E genuflesso con gran reuerenza
La domando di cor veloce ardito
Con obligo di stare alla sentenza
Del giudice ch'harà tal fatto vdito
E di nuouo ne replico perdono,
E del restante à chi mi vuol mi dono



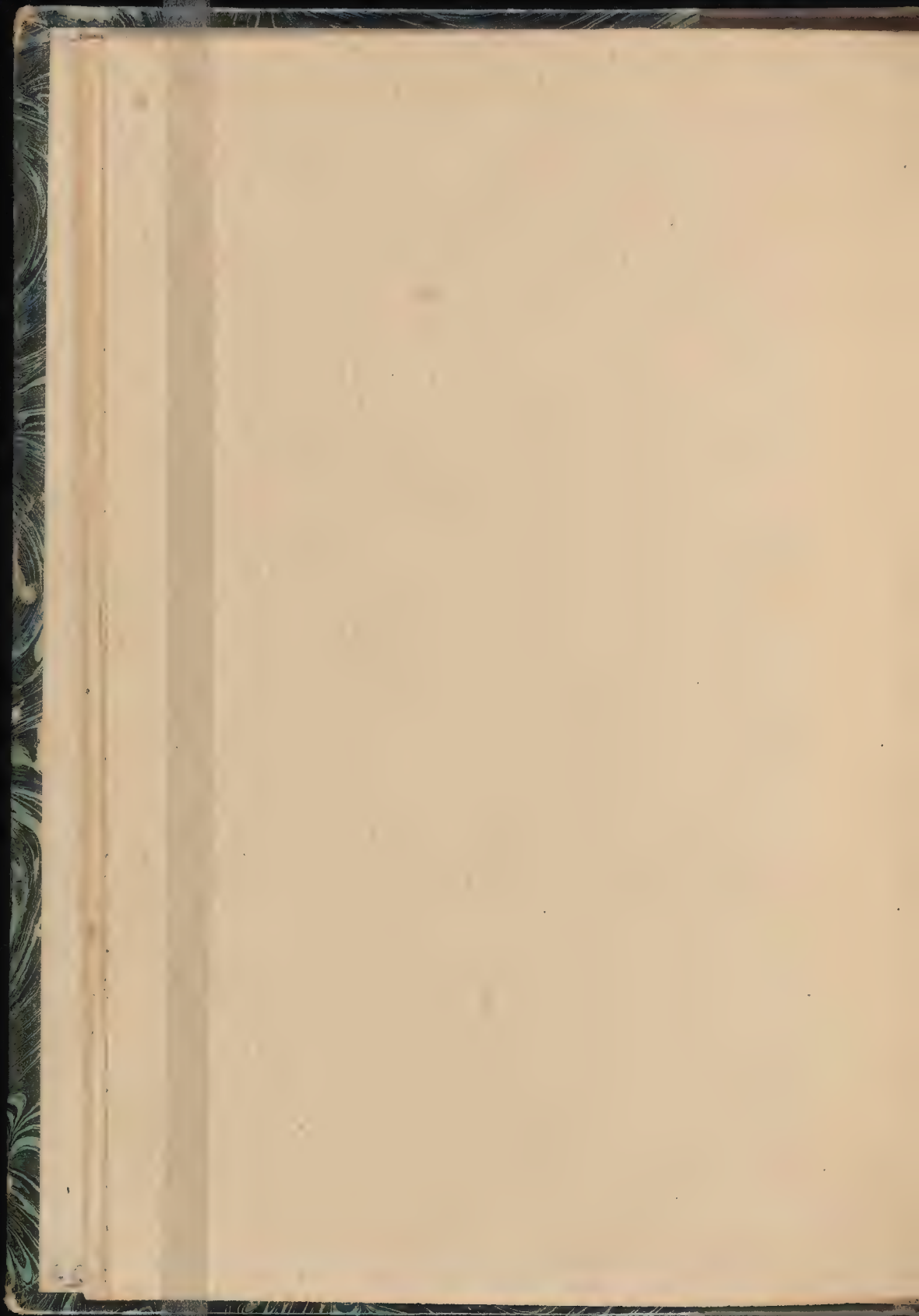
THE UNIVERSITY OF CHICAGO
 LIBRARY
 540 EAST 57TH STREET
 CHICAGO, ILL. 60637
 TEL. 773-936-5000
 FAX 773-936-5000
 WWW.CHICAGO.EDU

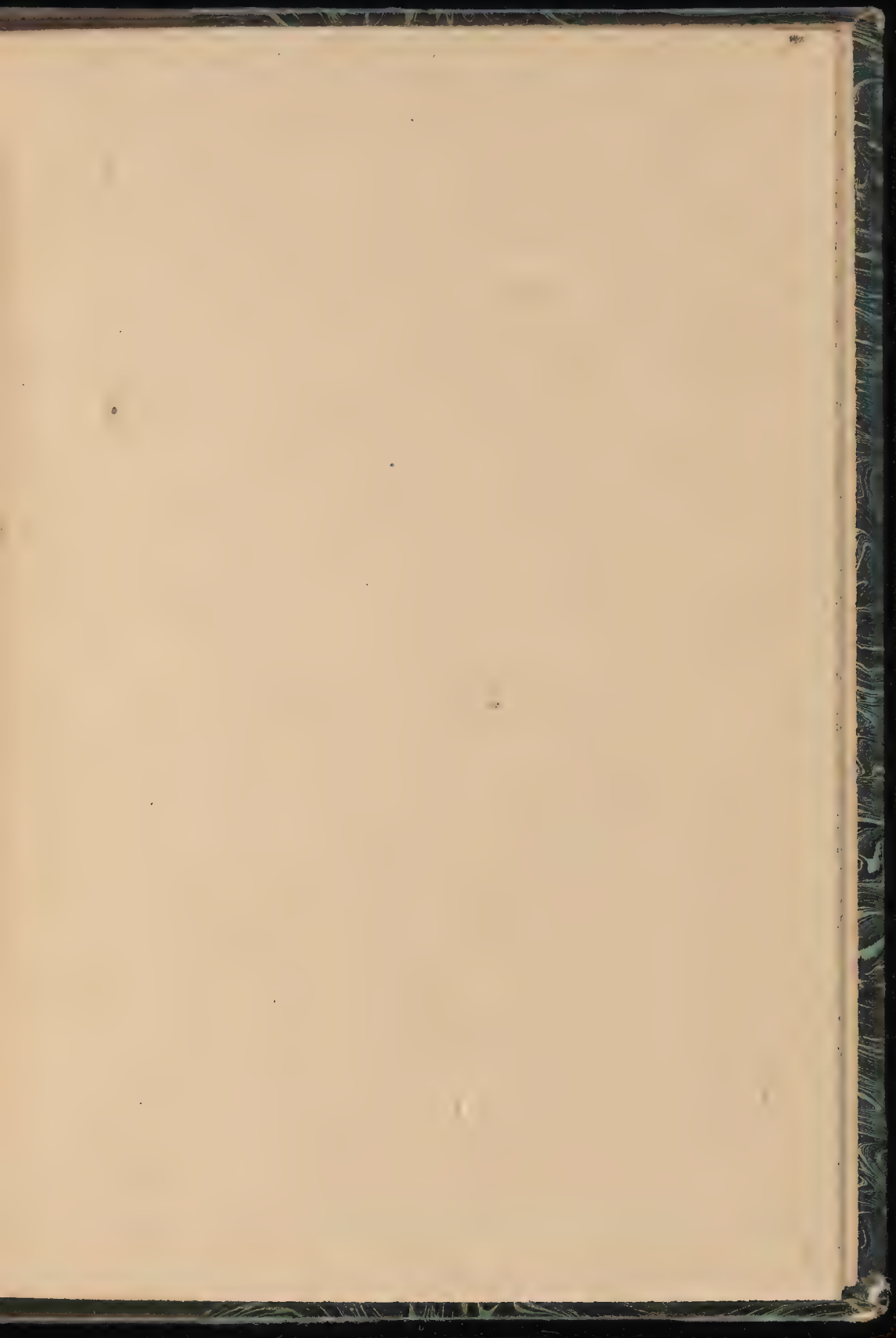
[The page contains faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side.]

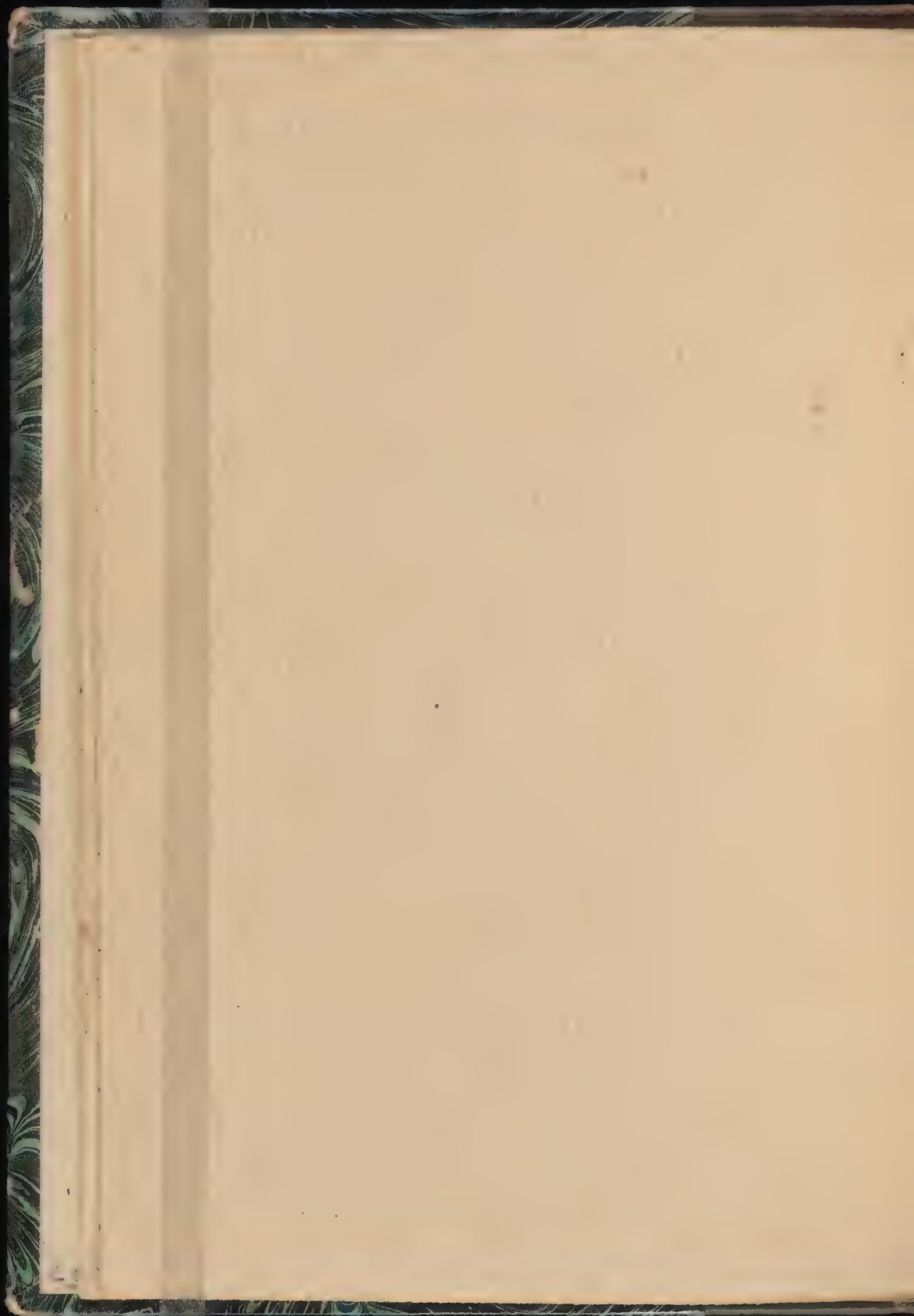


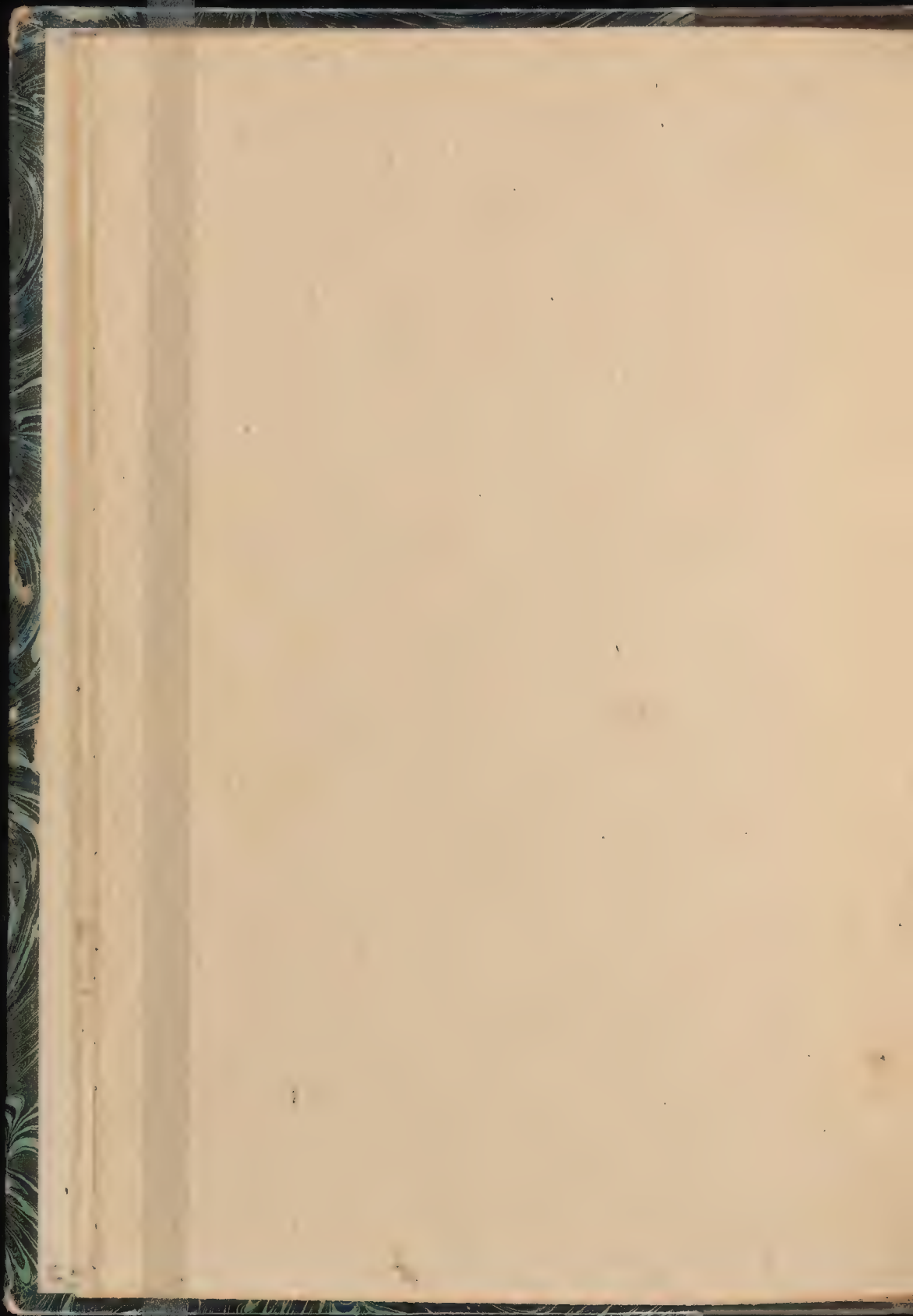


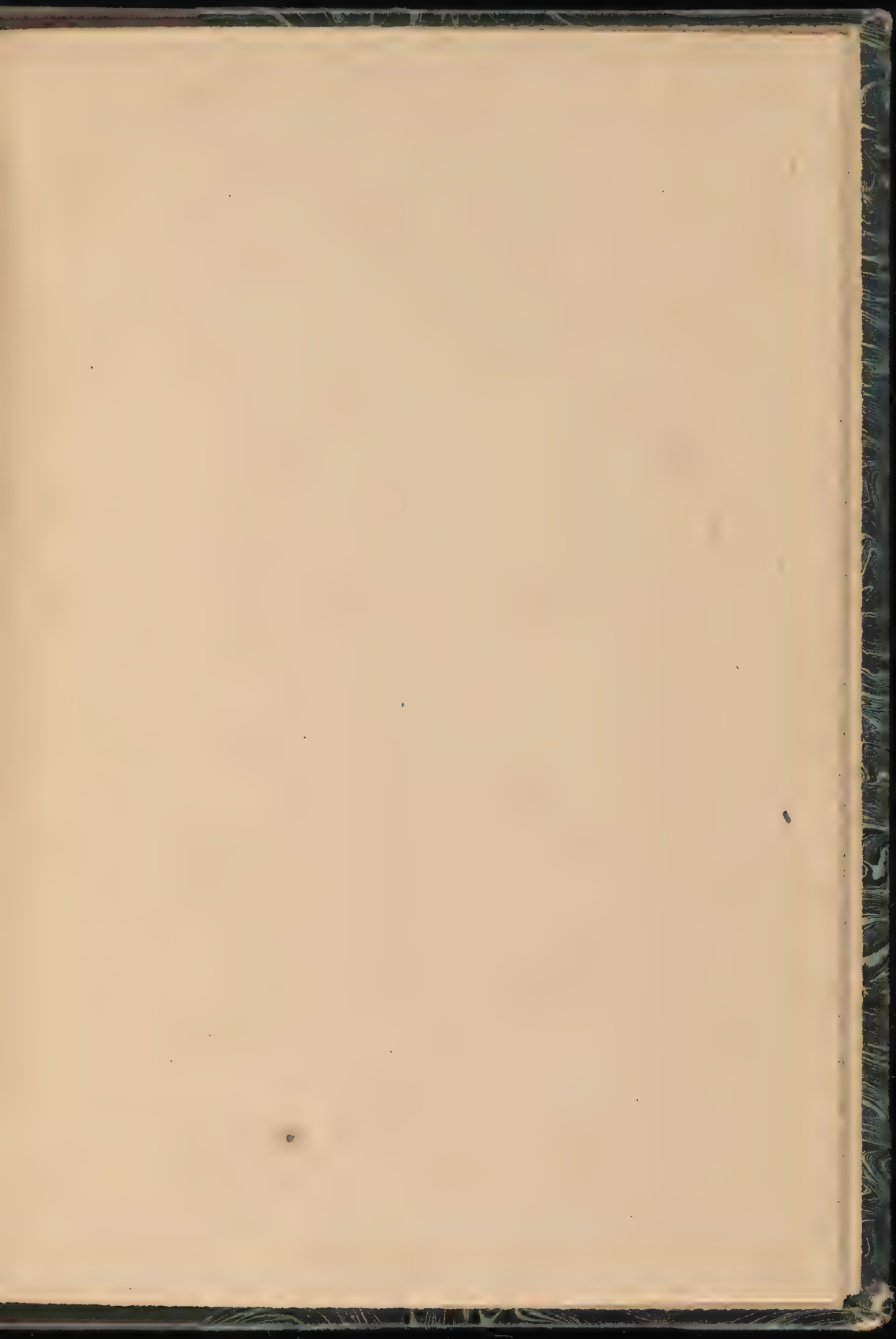


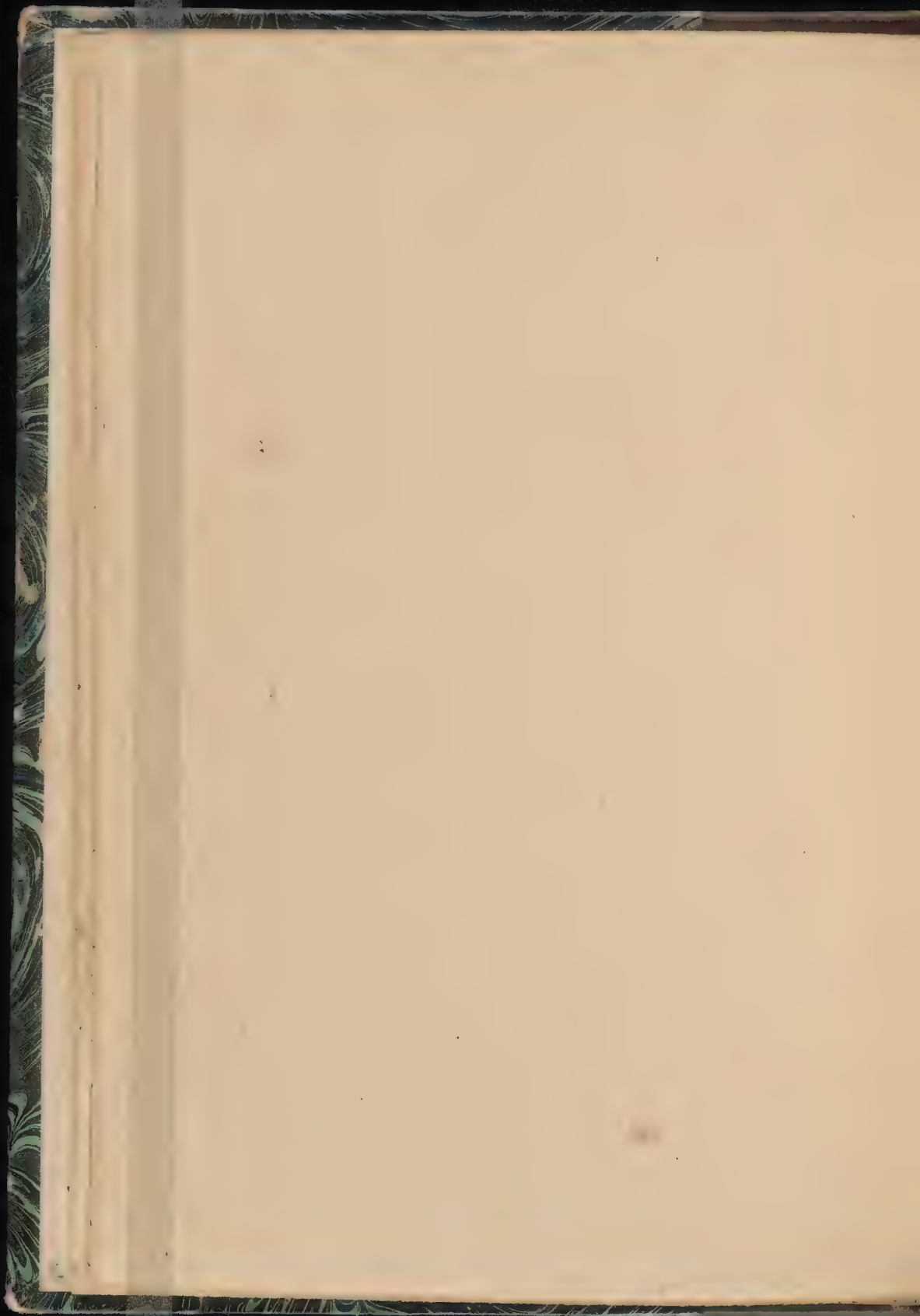


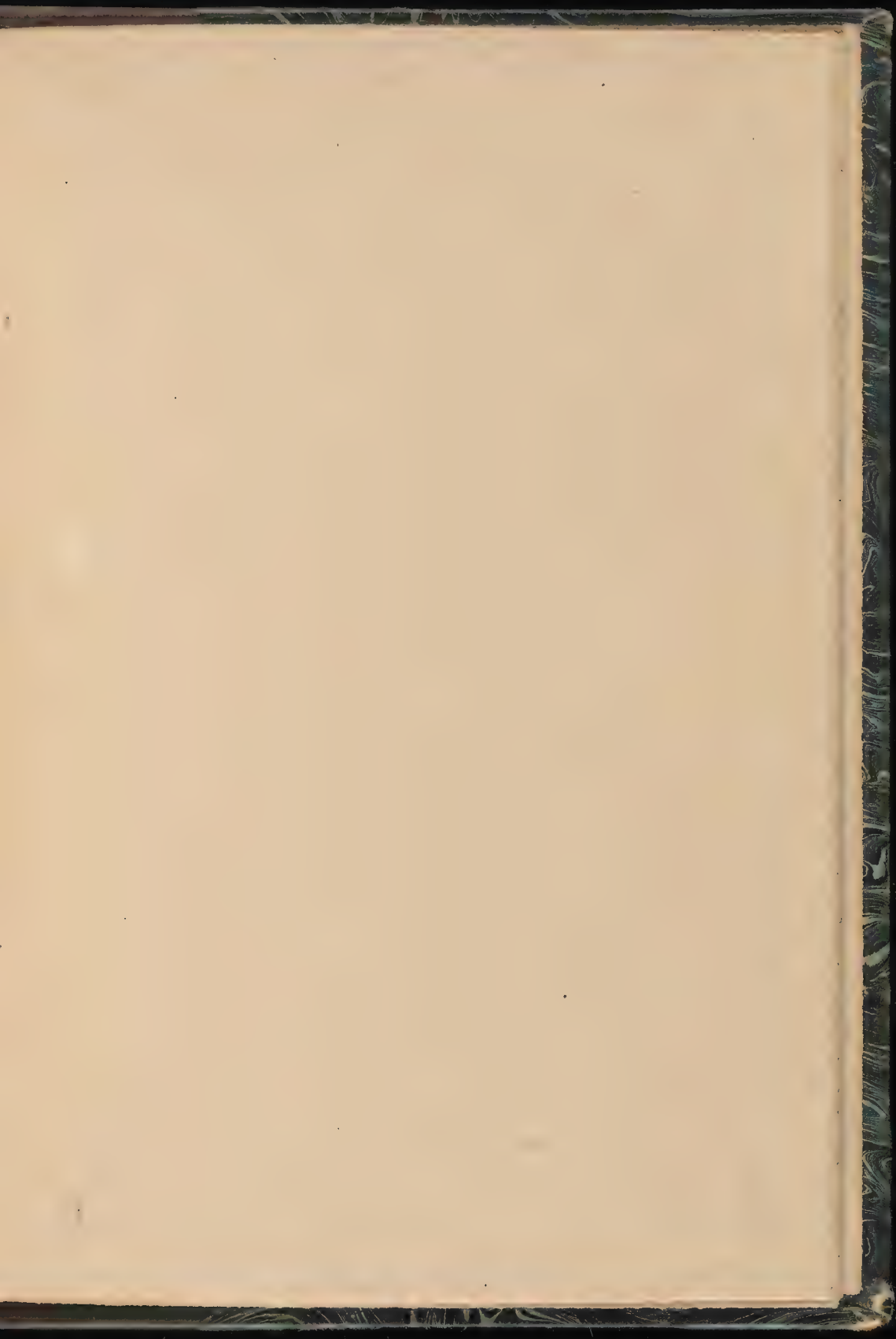


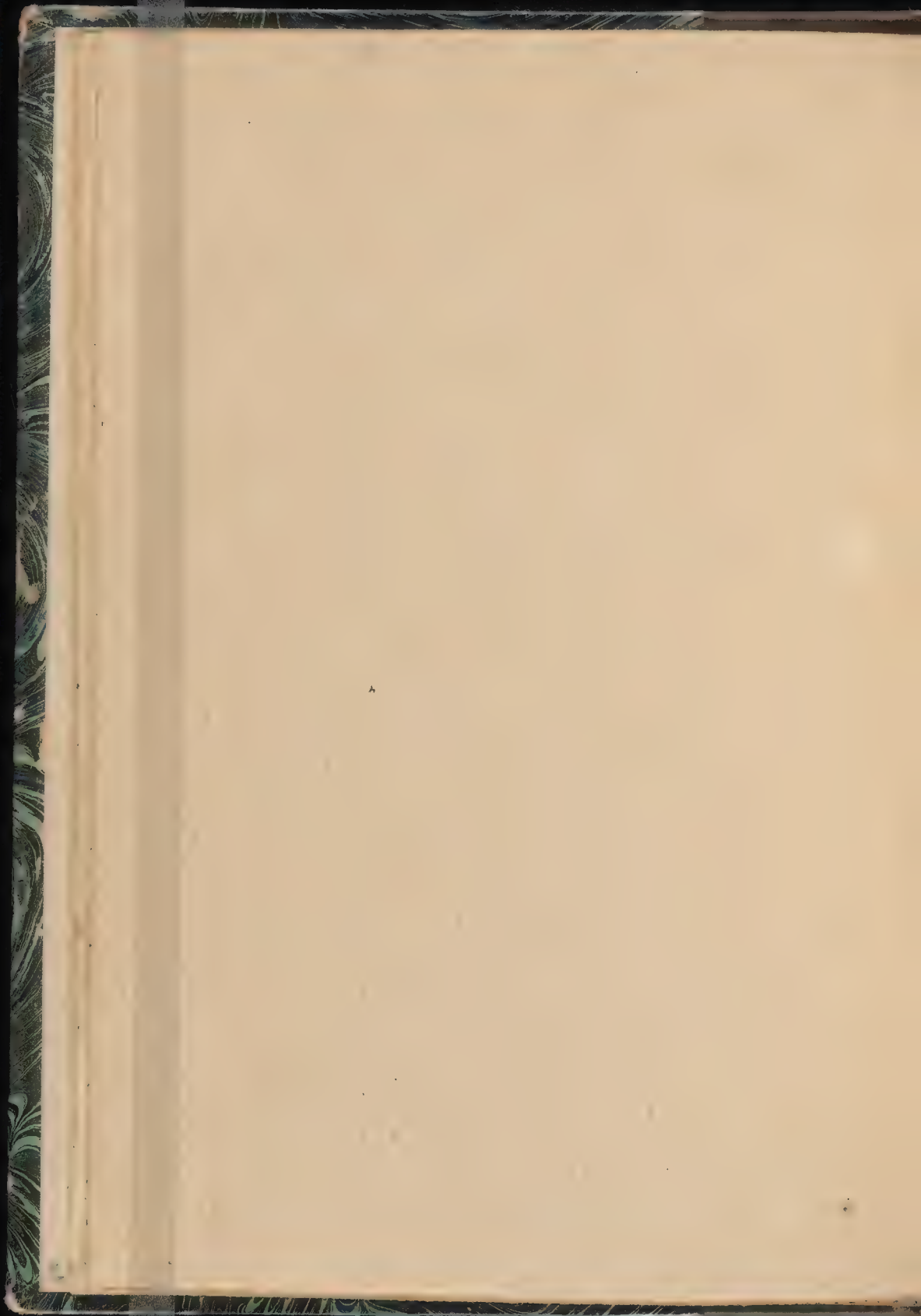


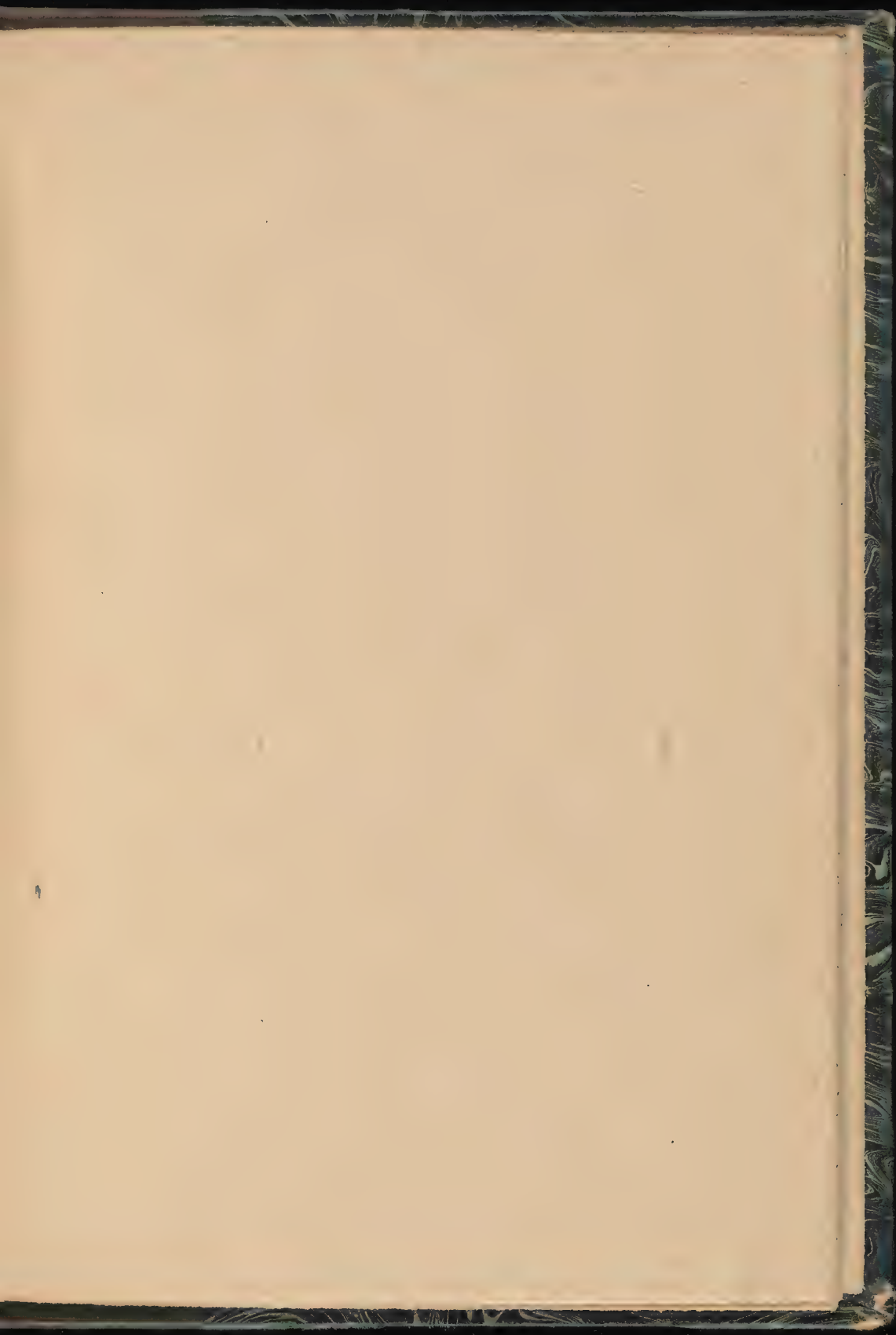


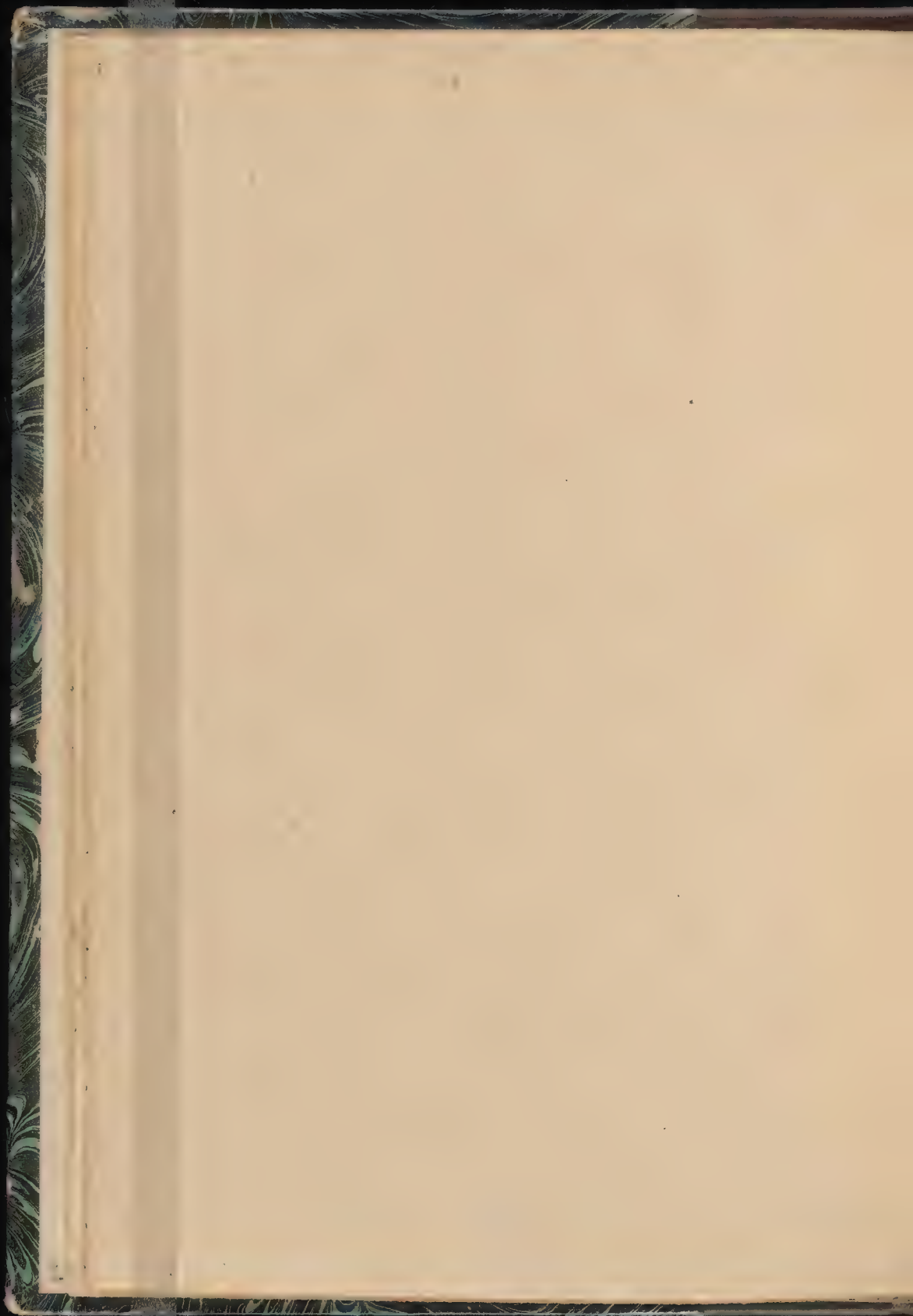


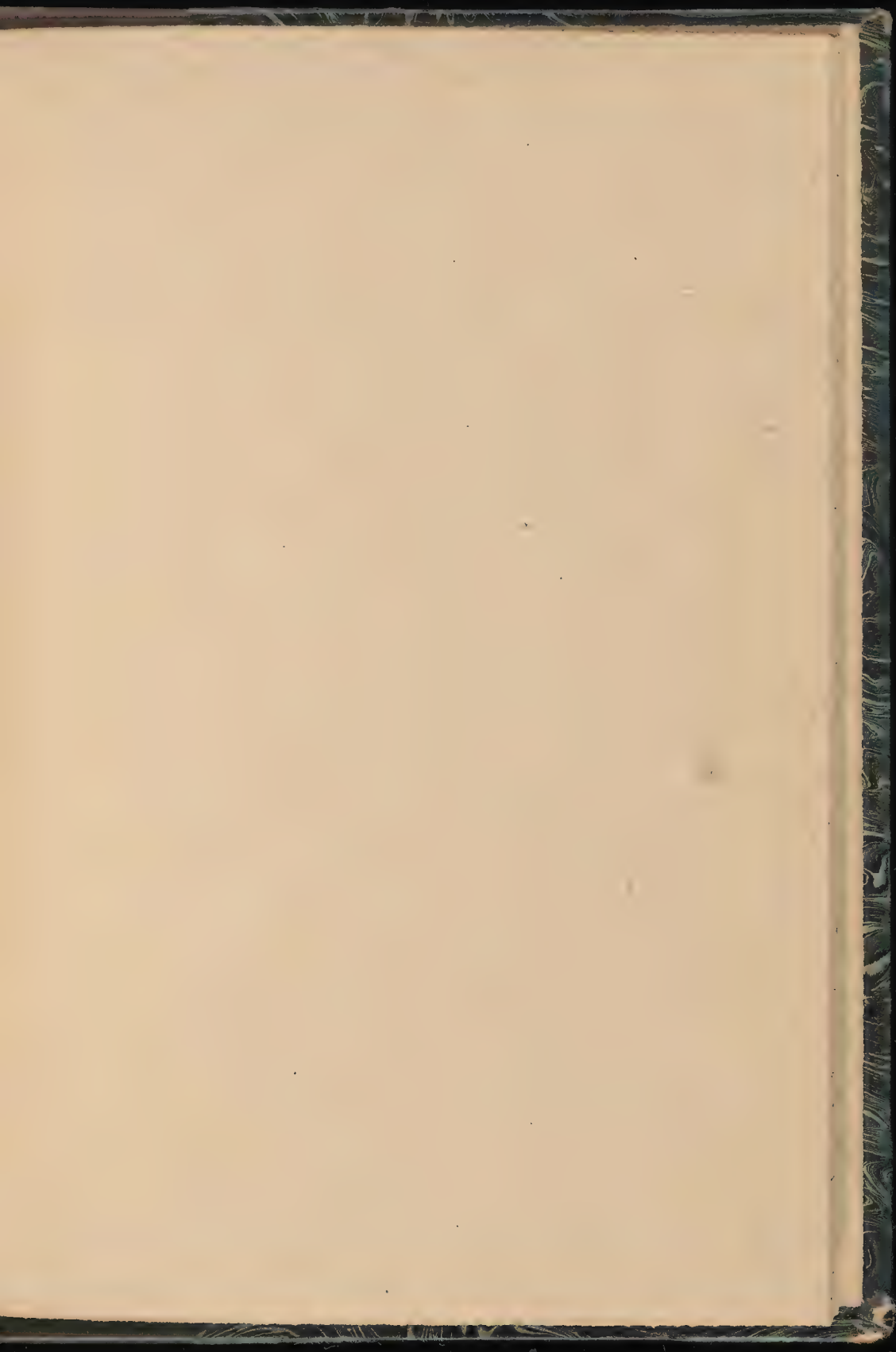


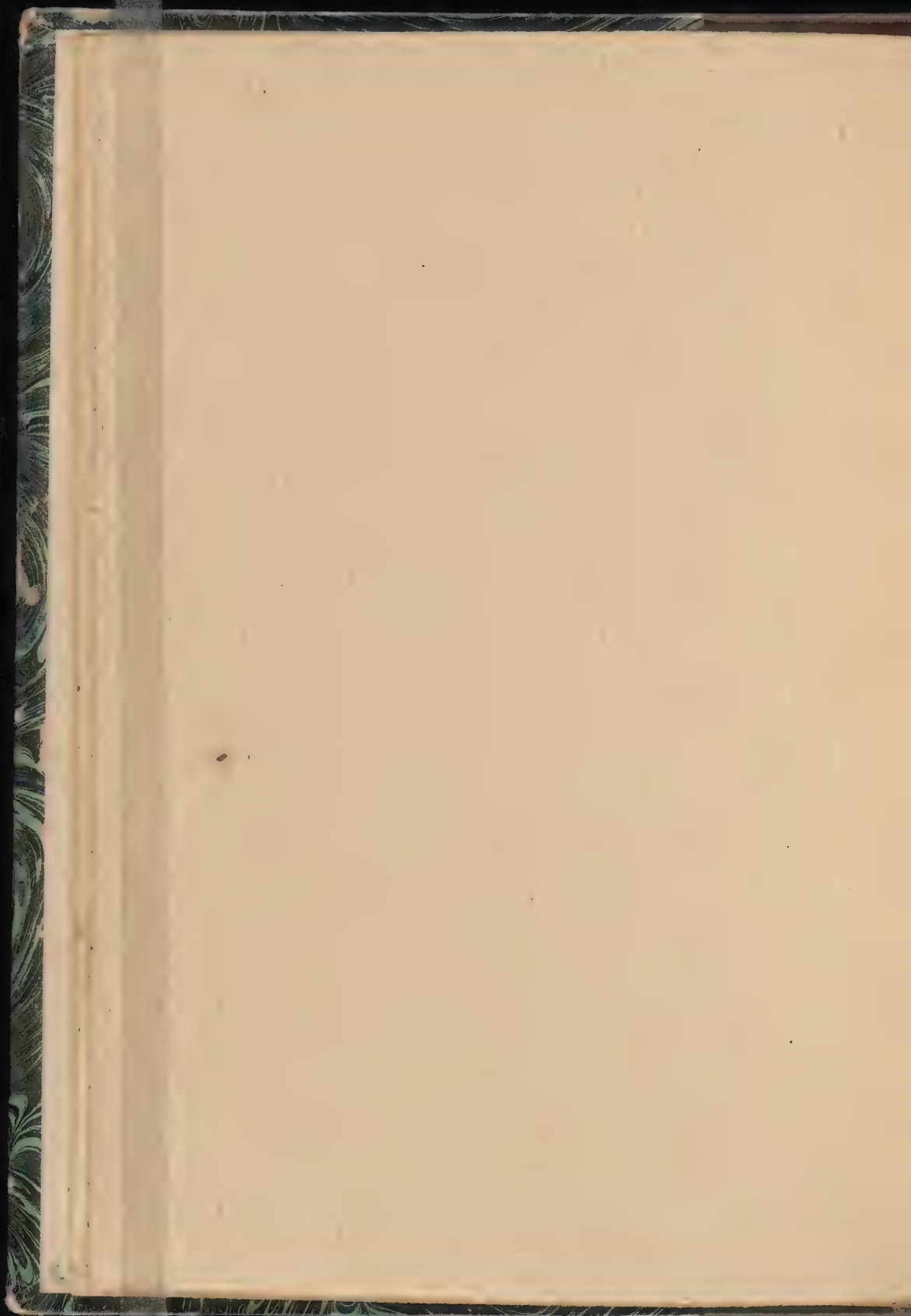


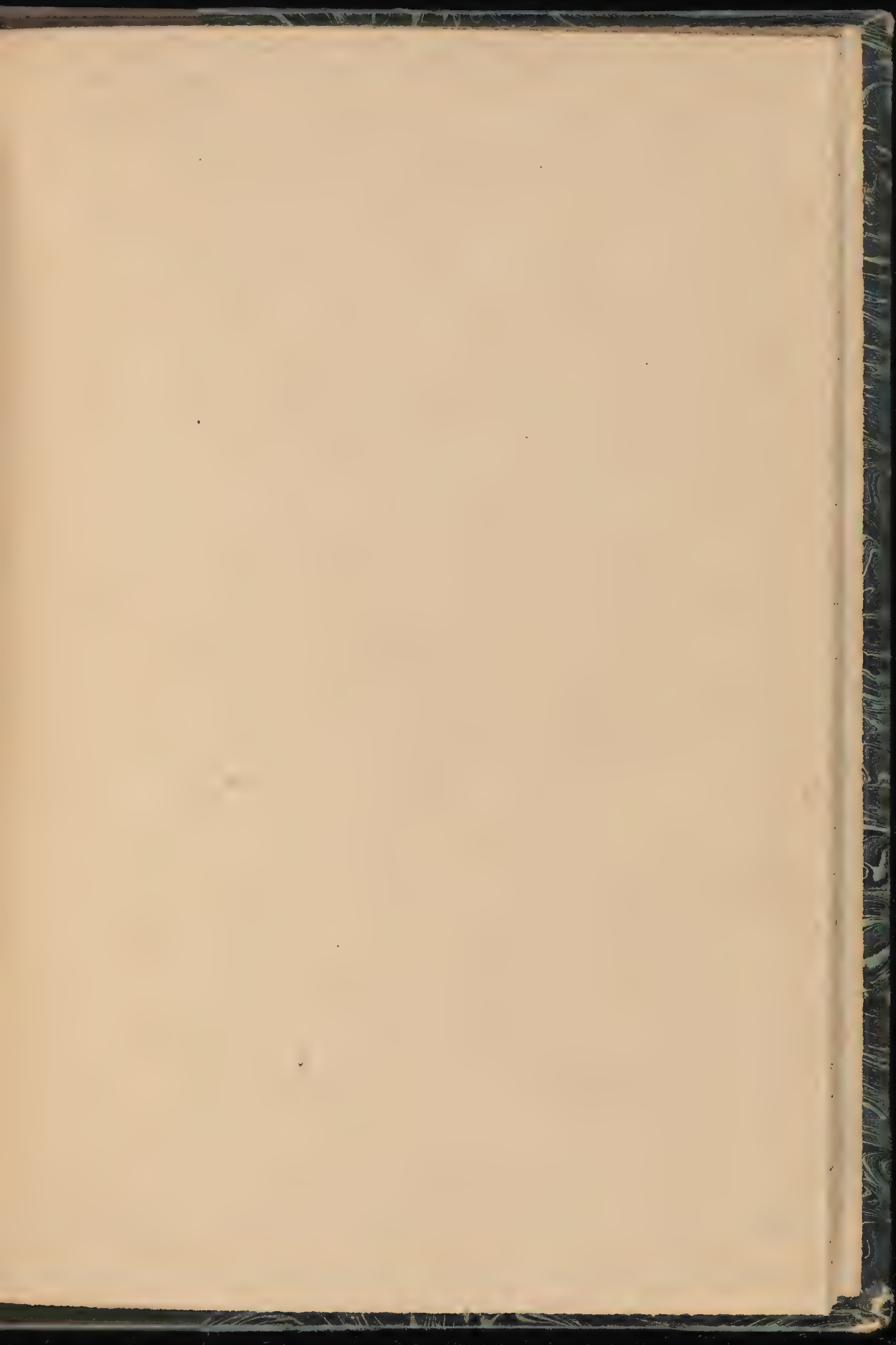


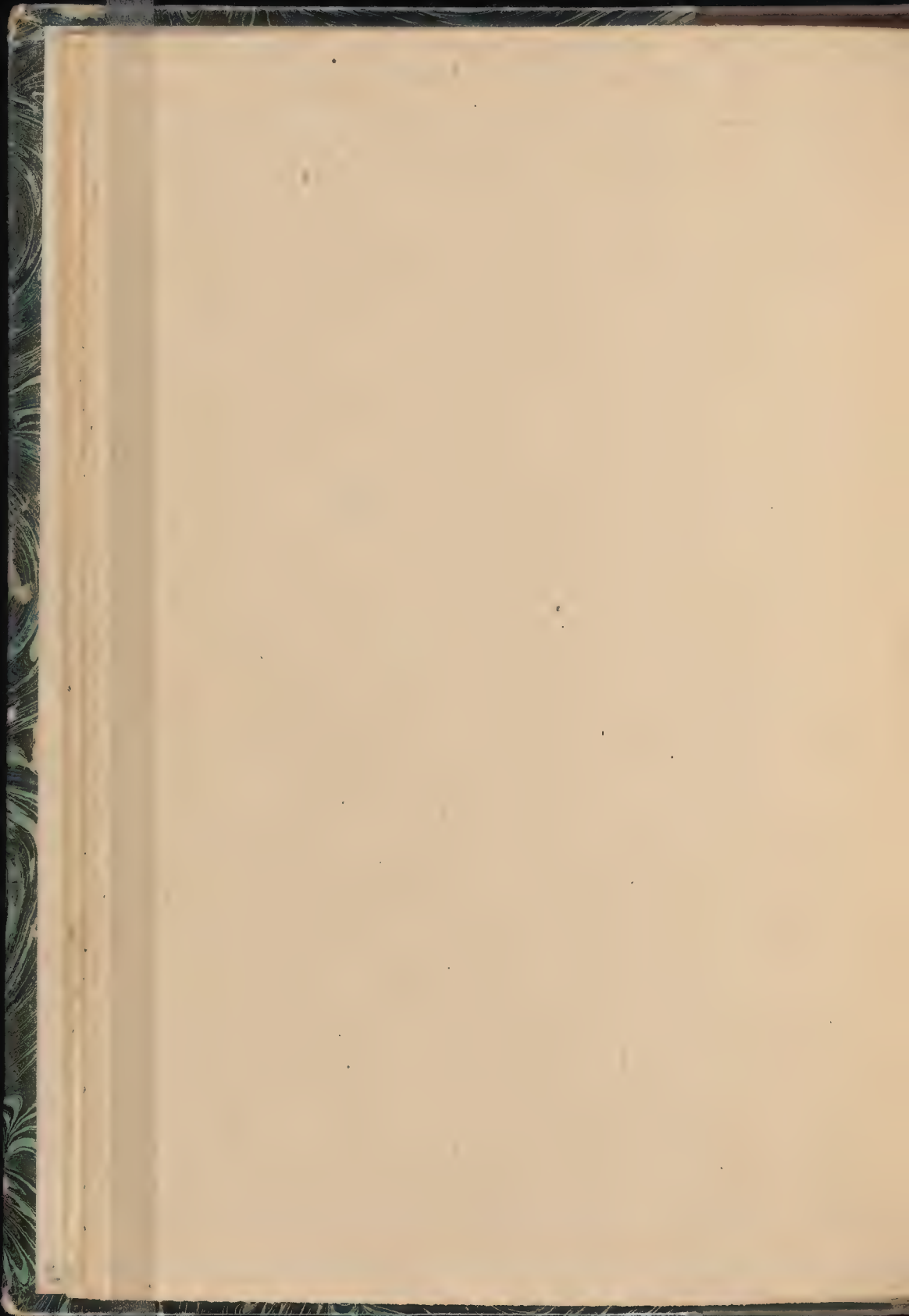


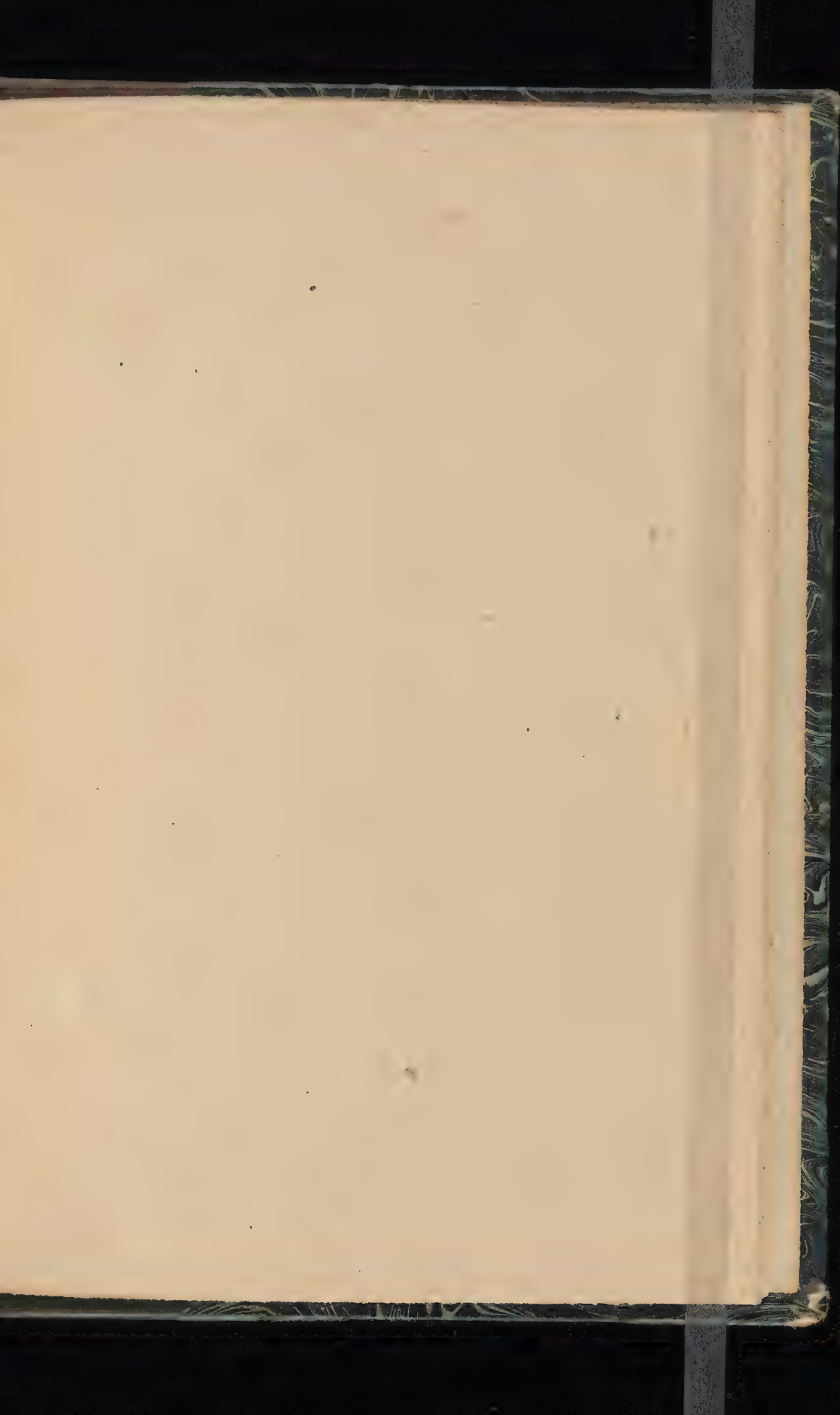


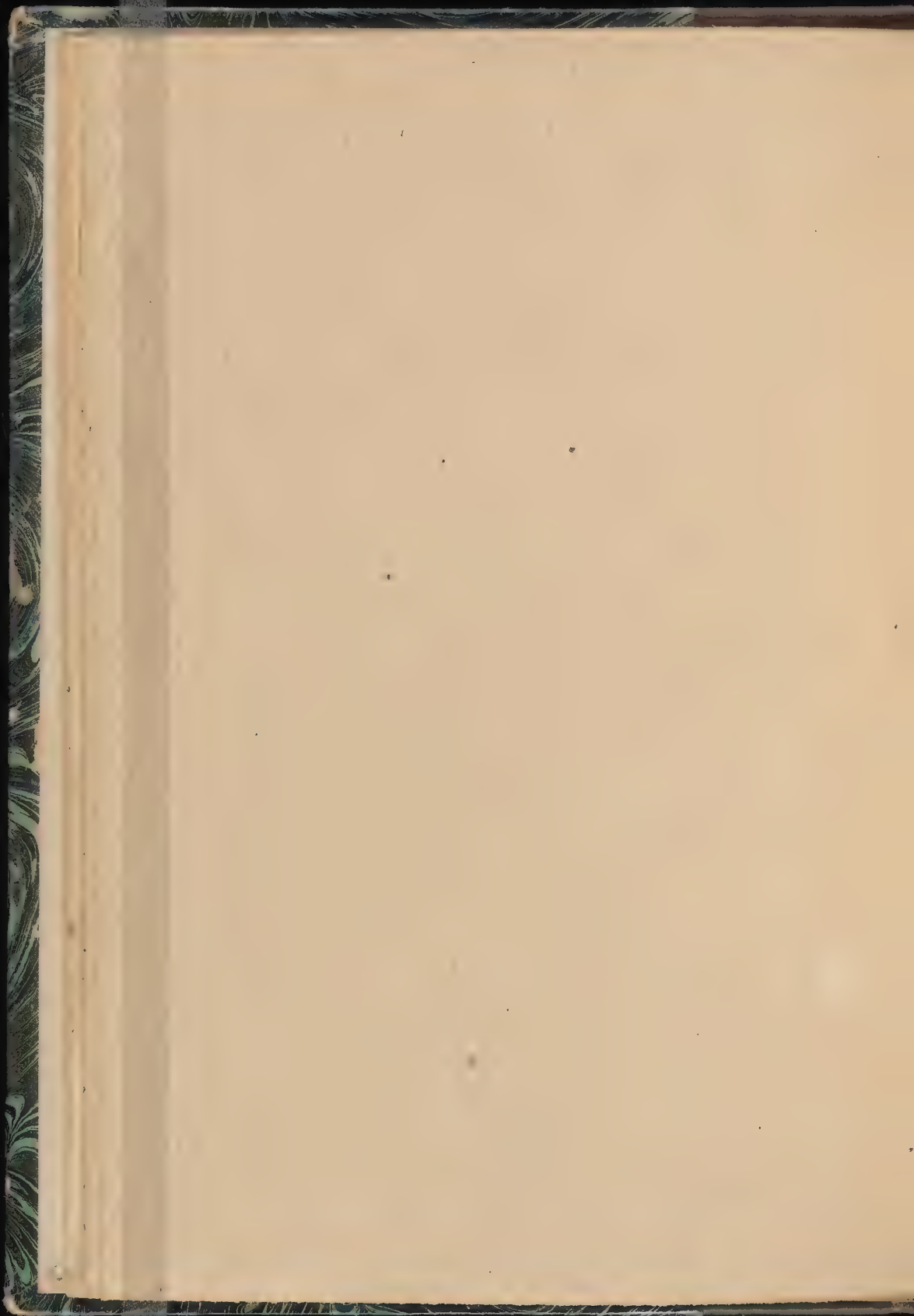


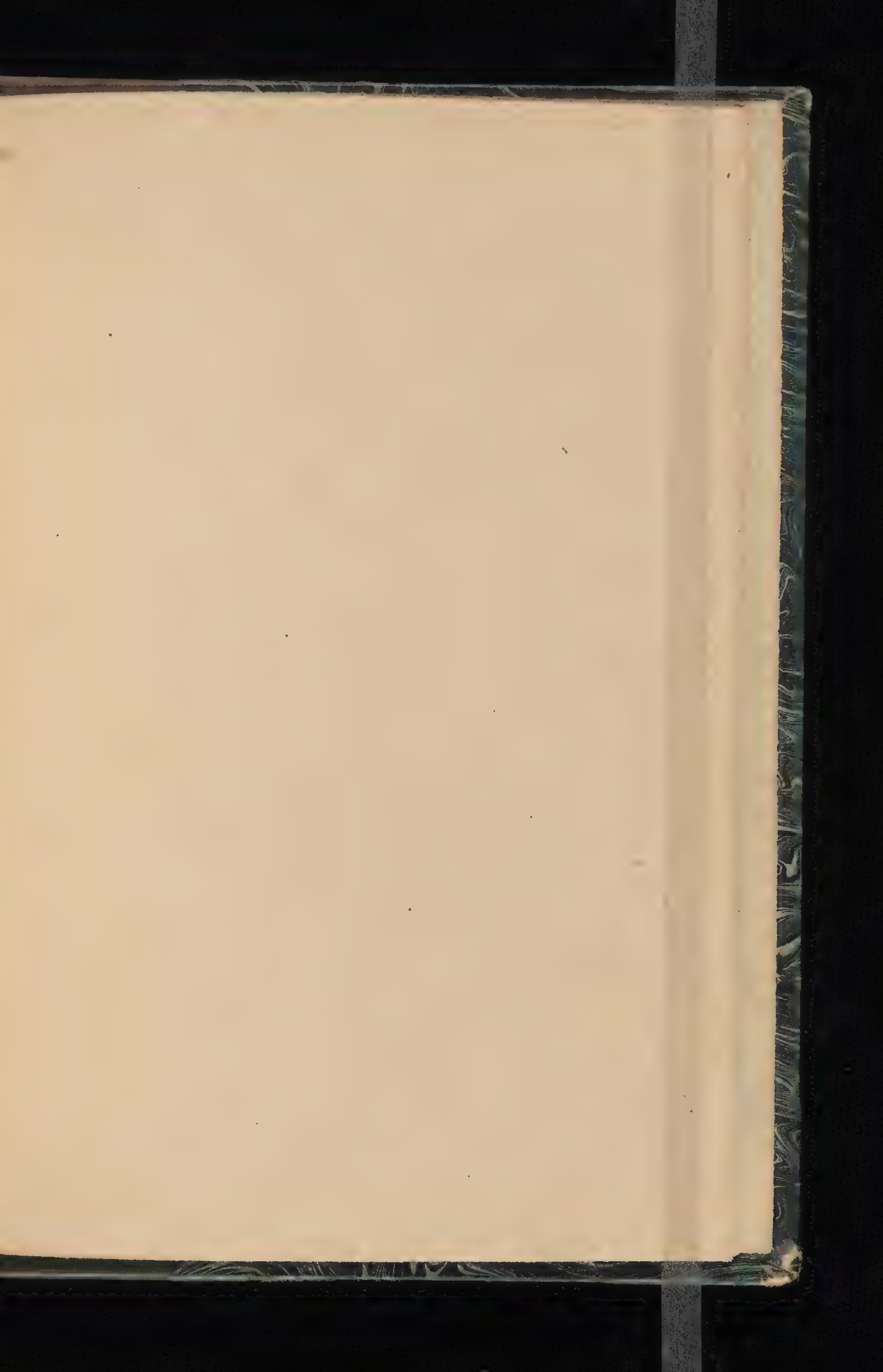


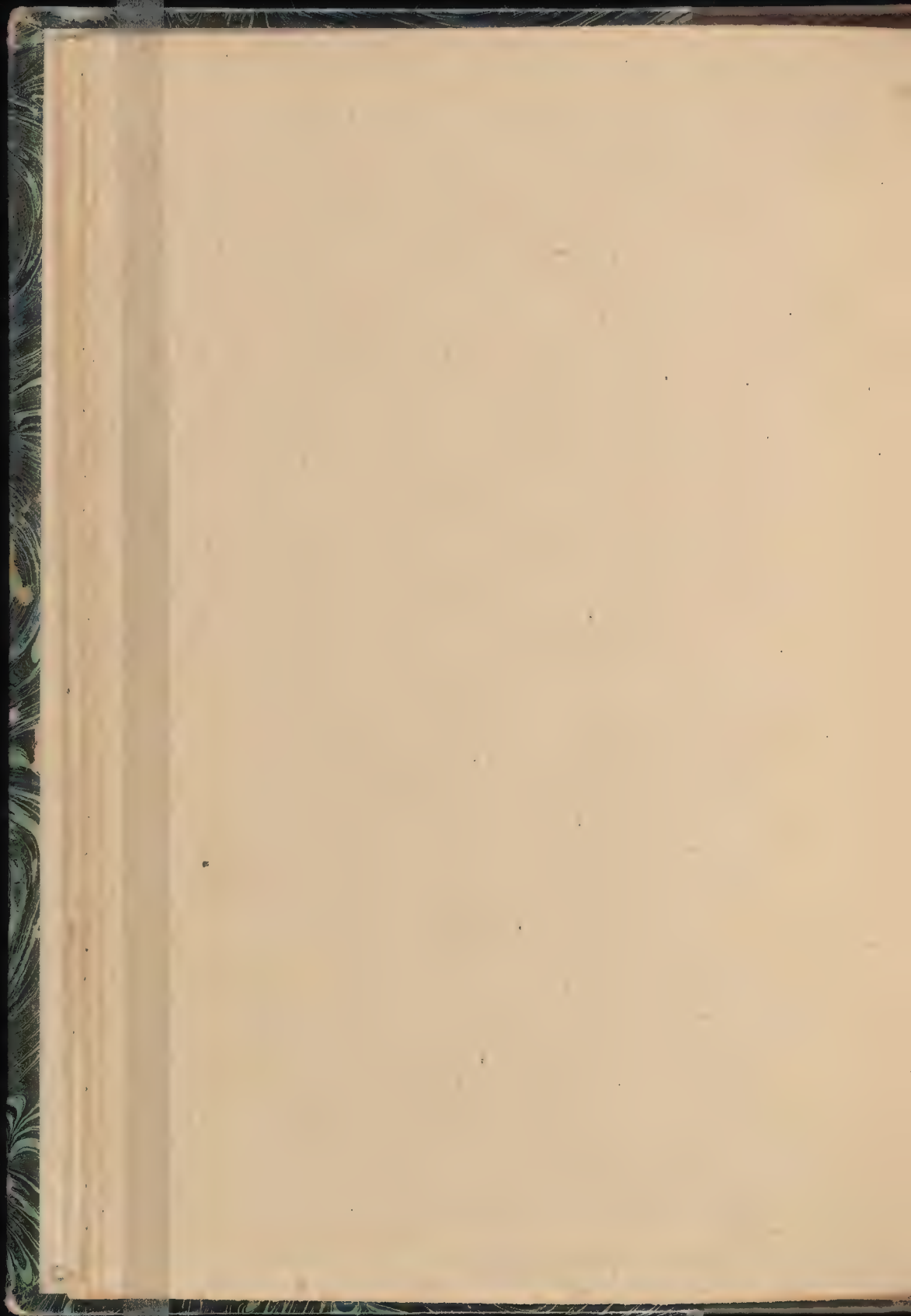


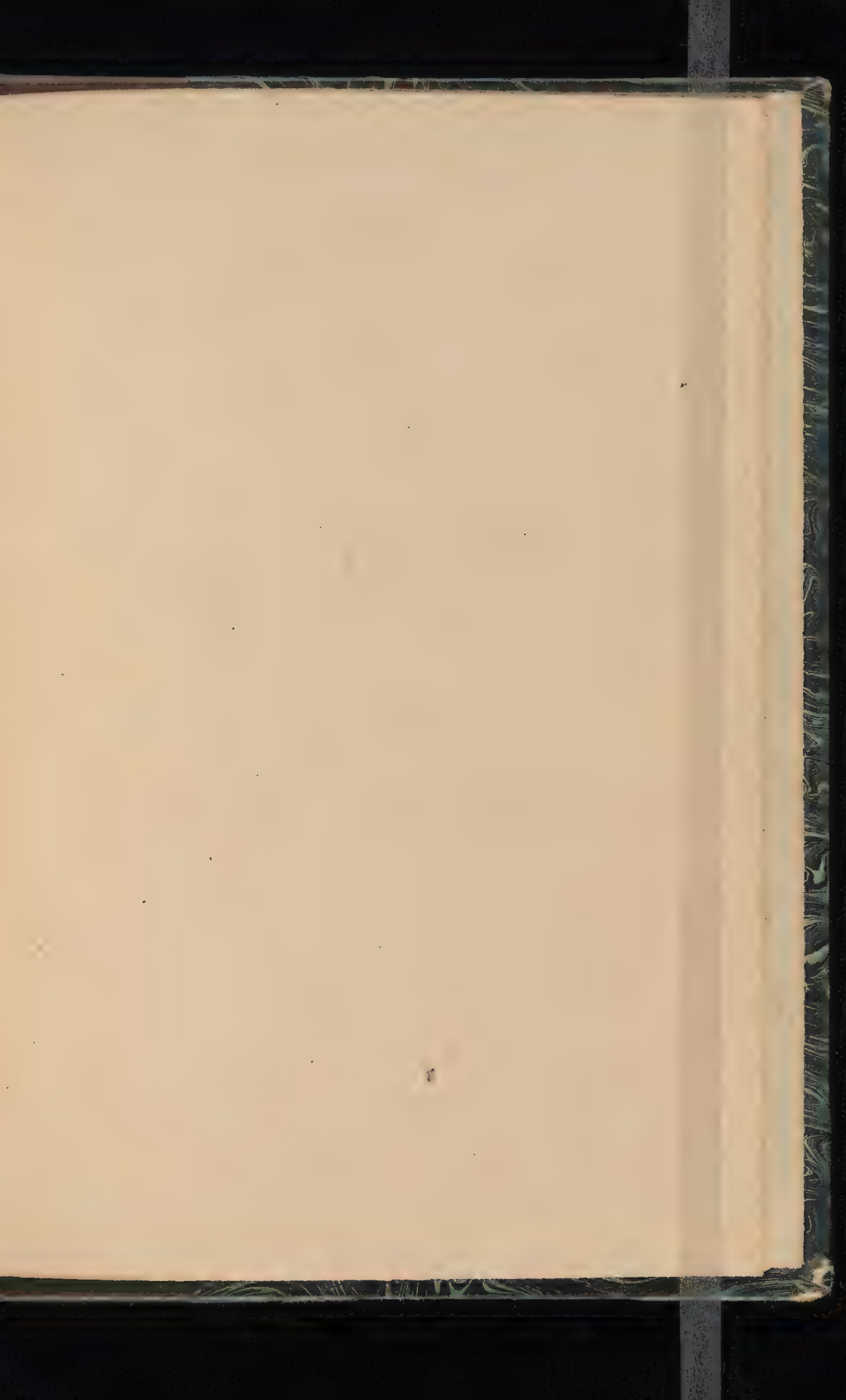


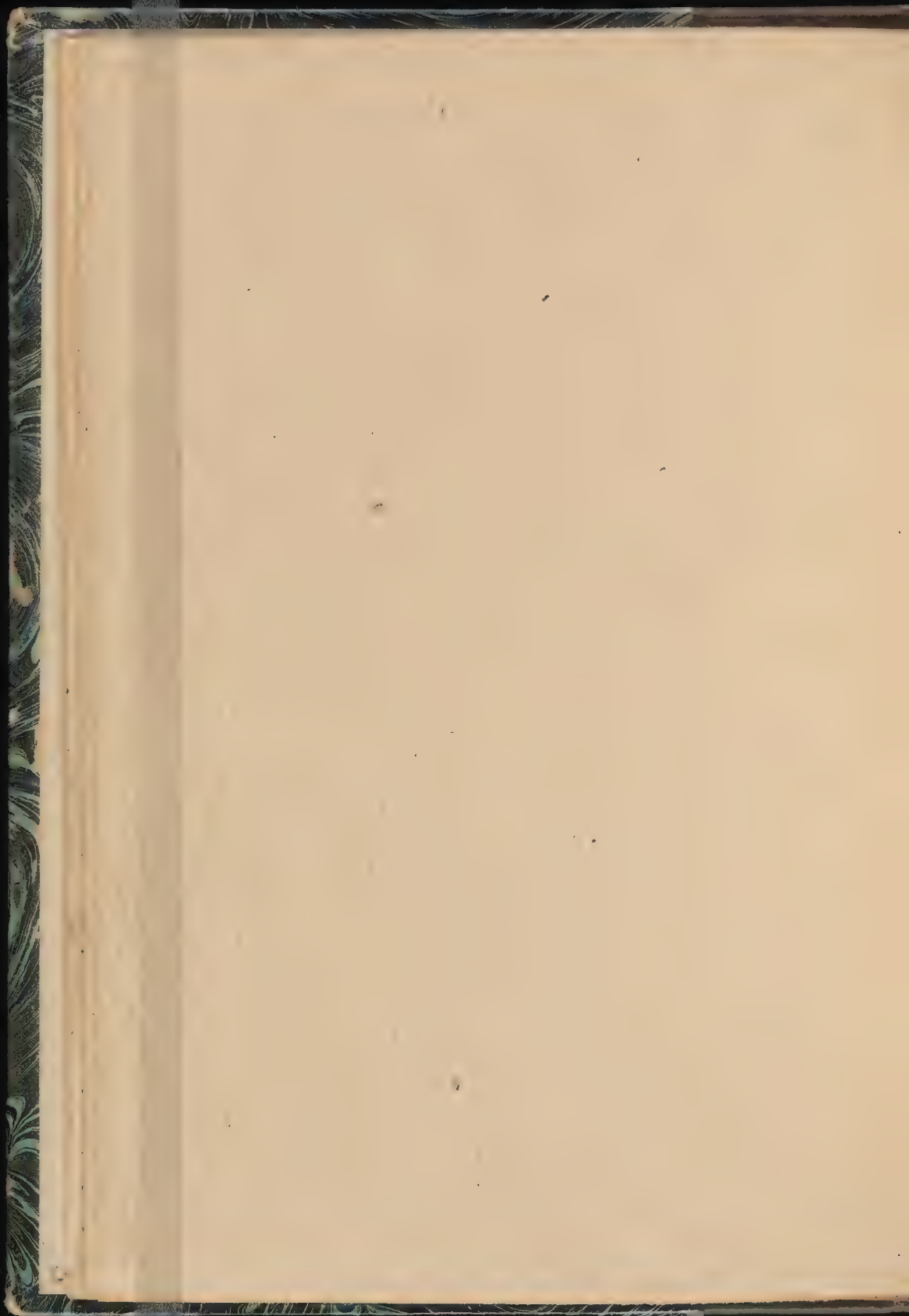


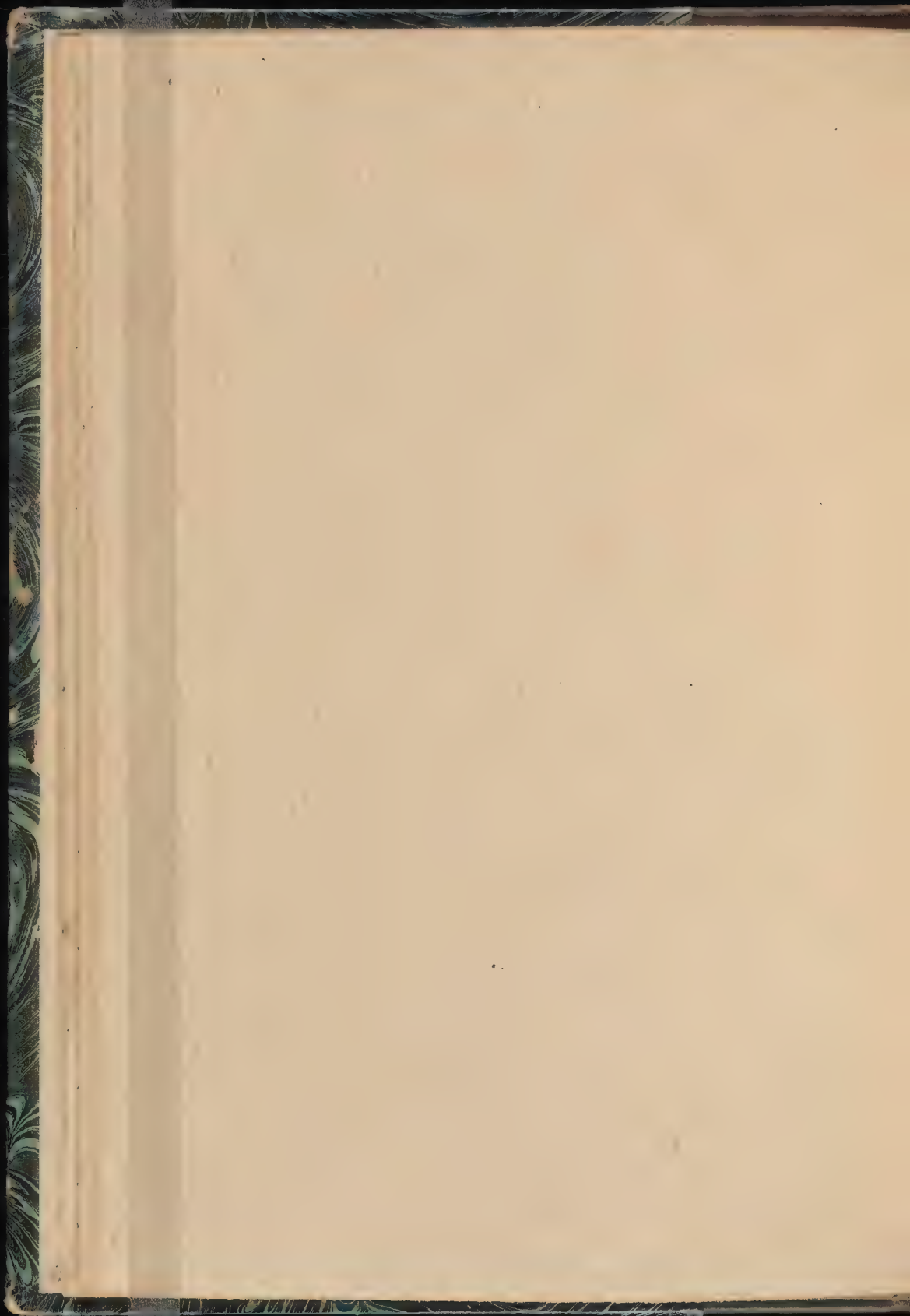


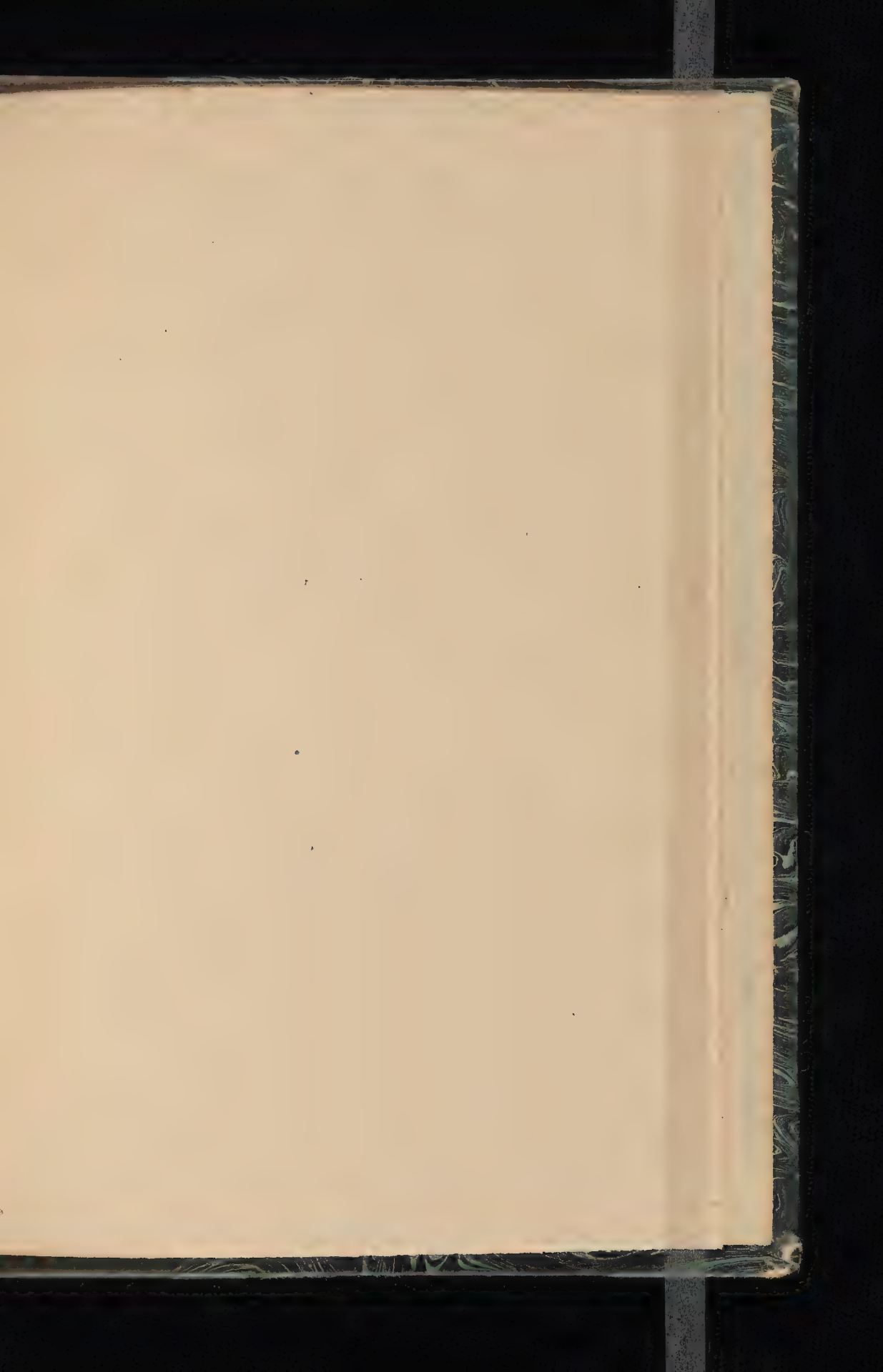


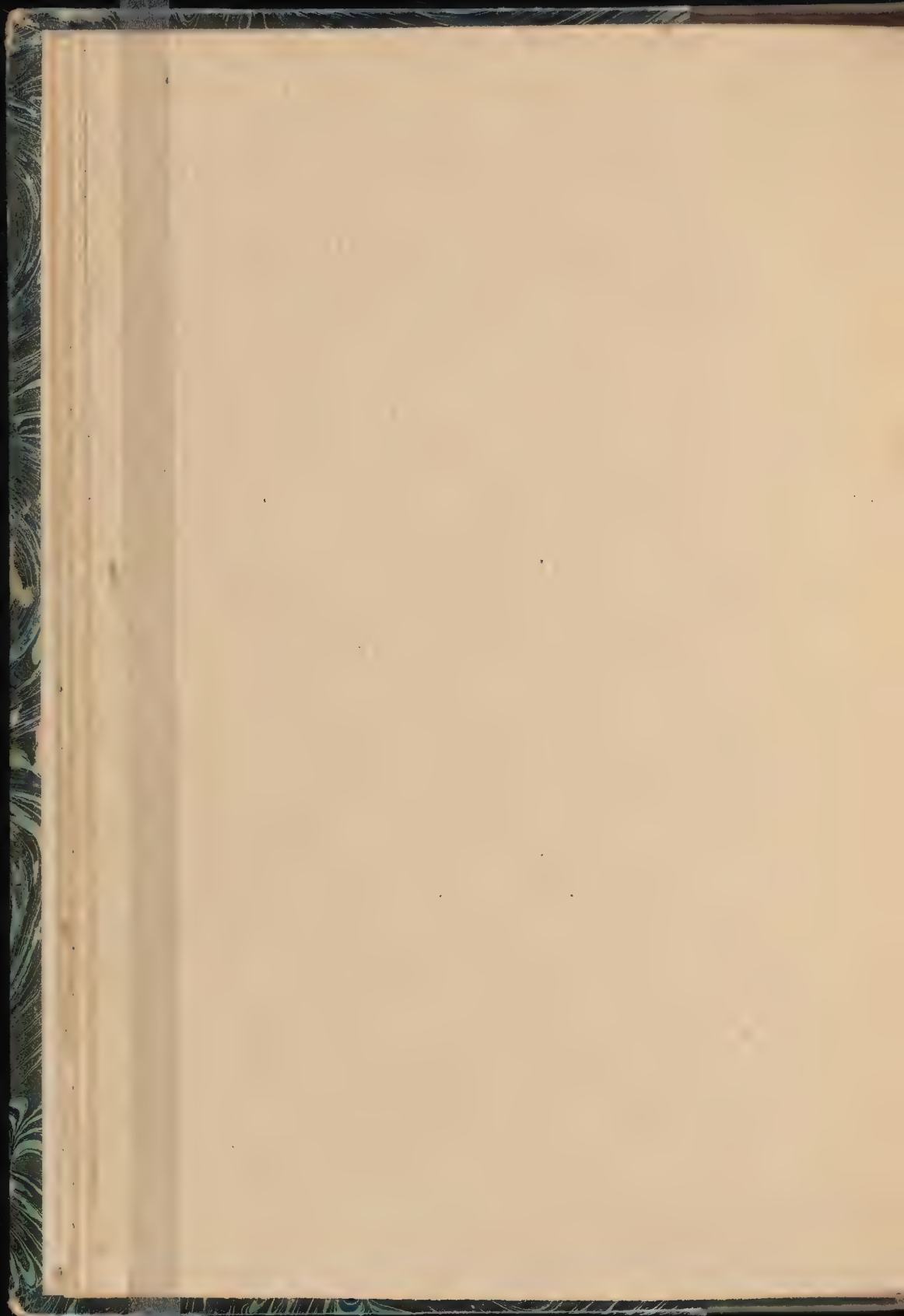




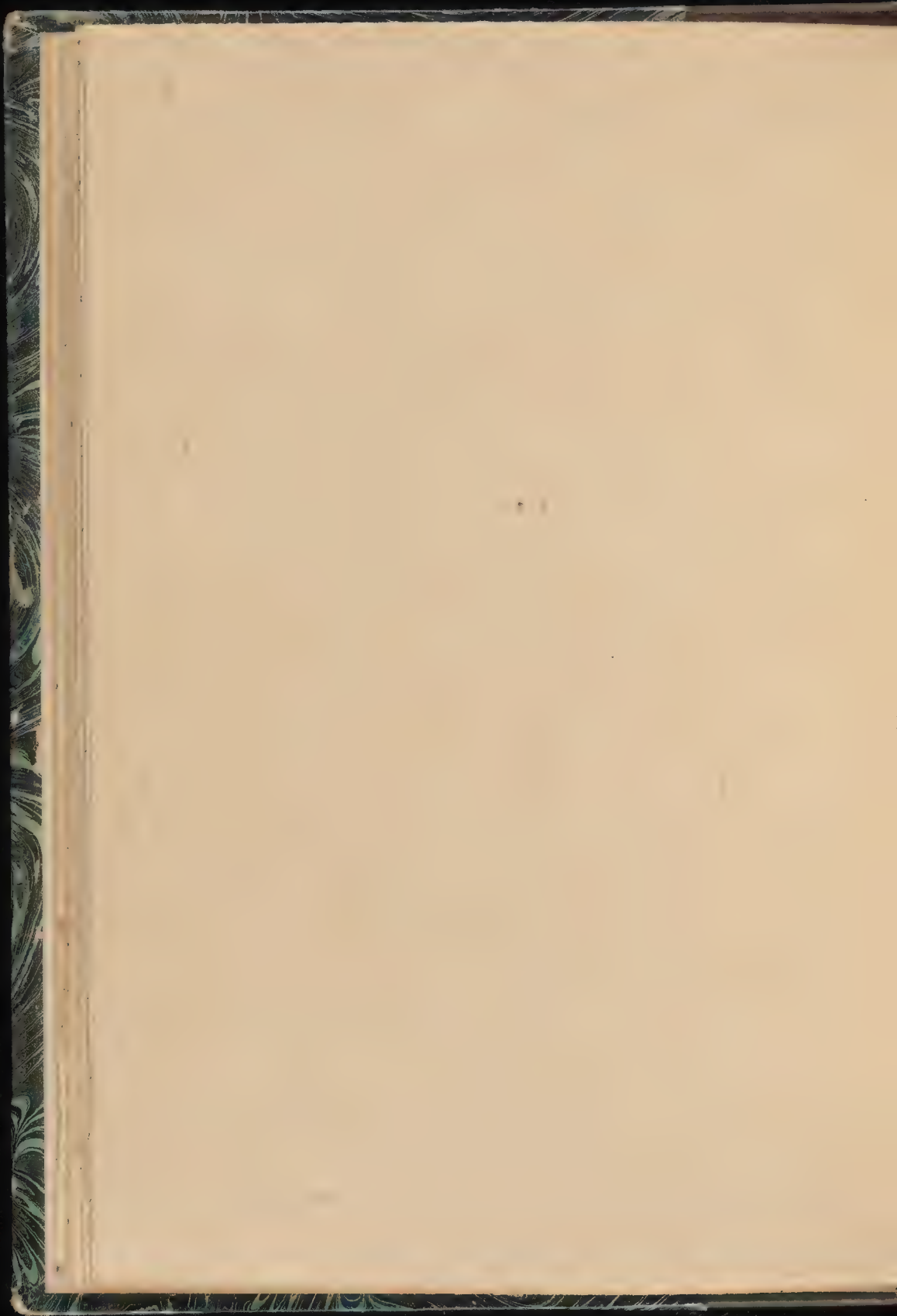


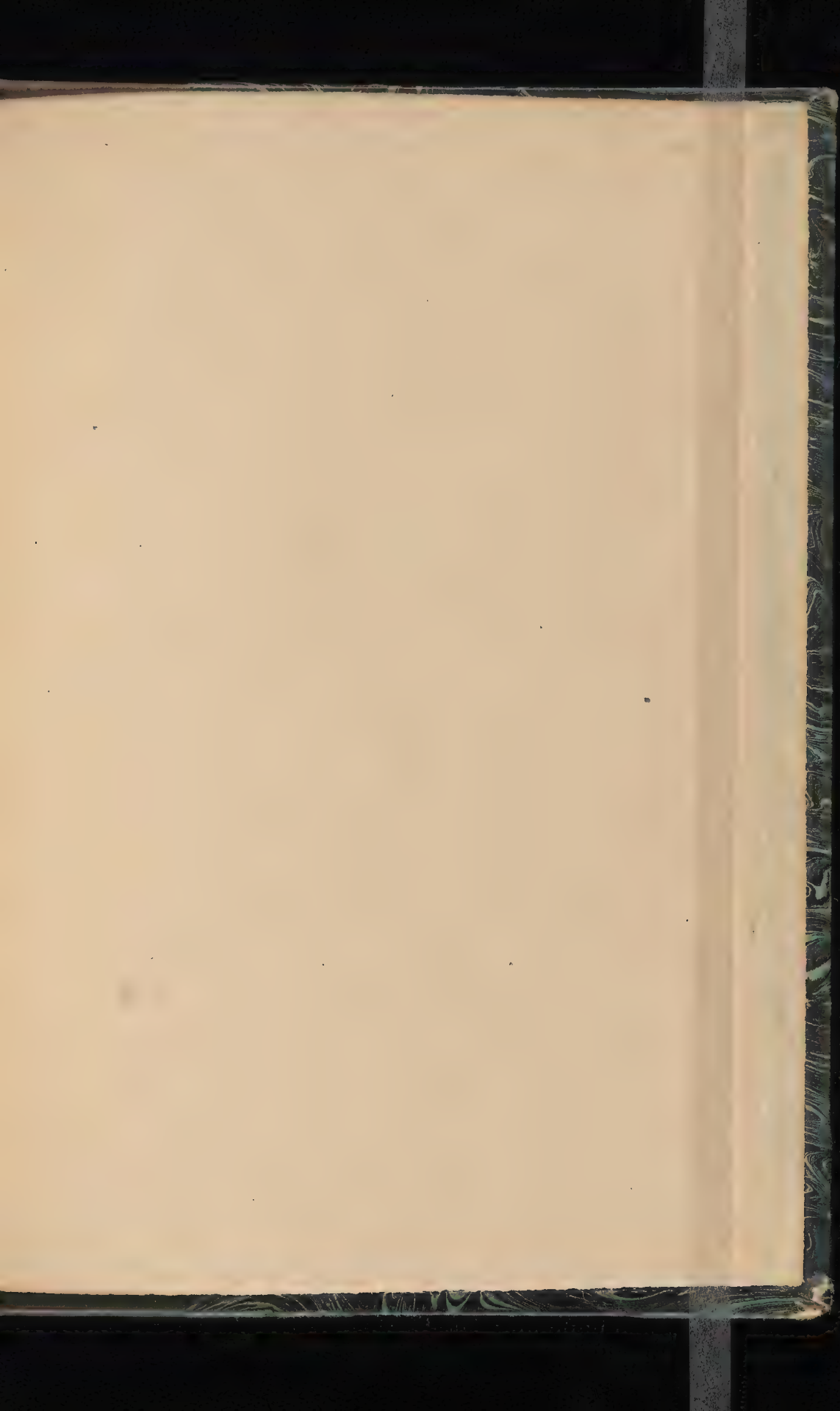


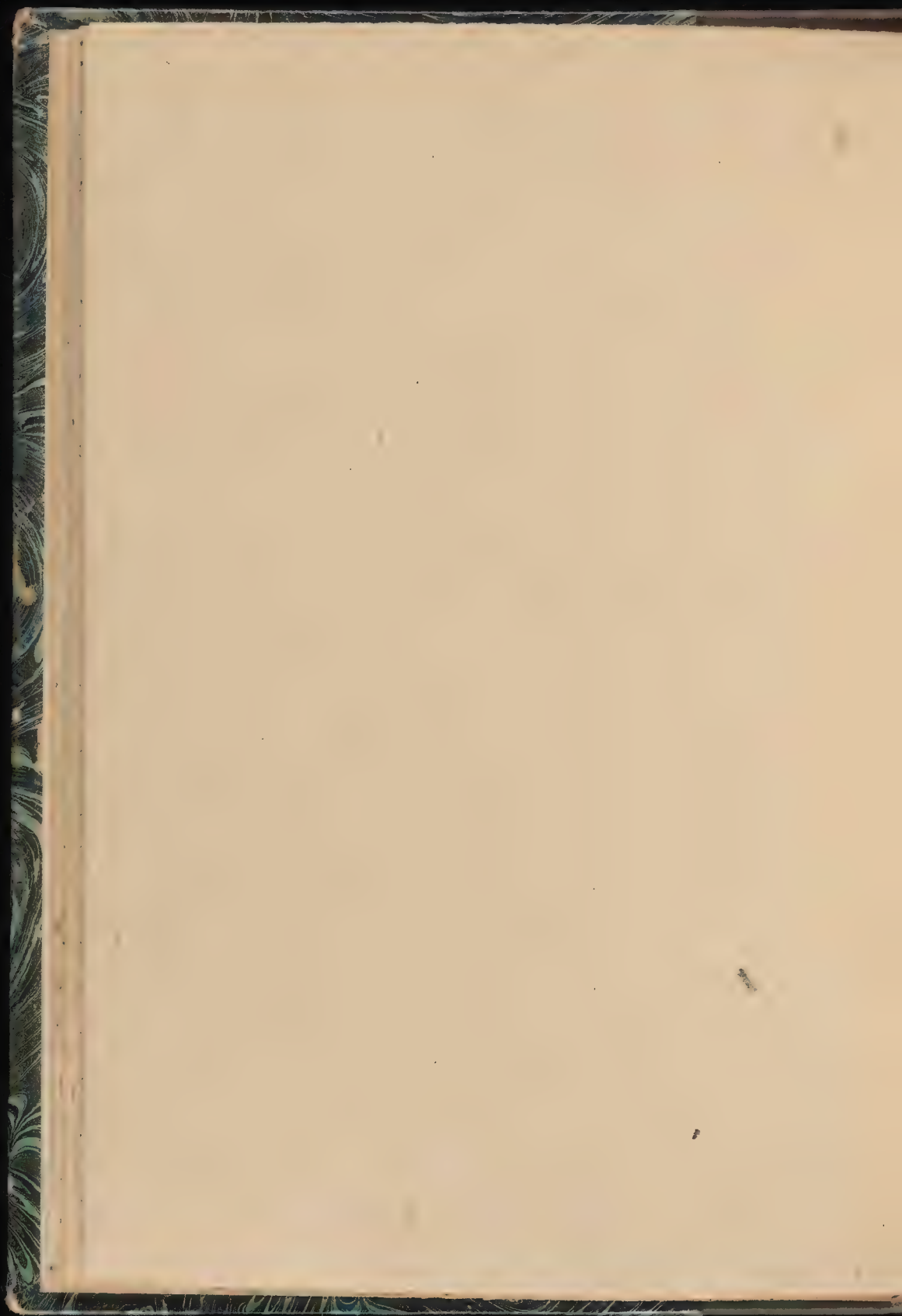


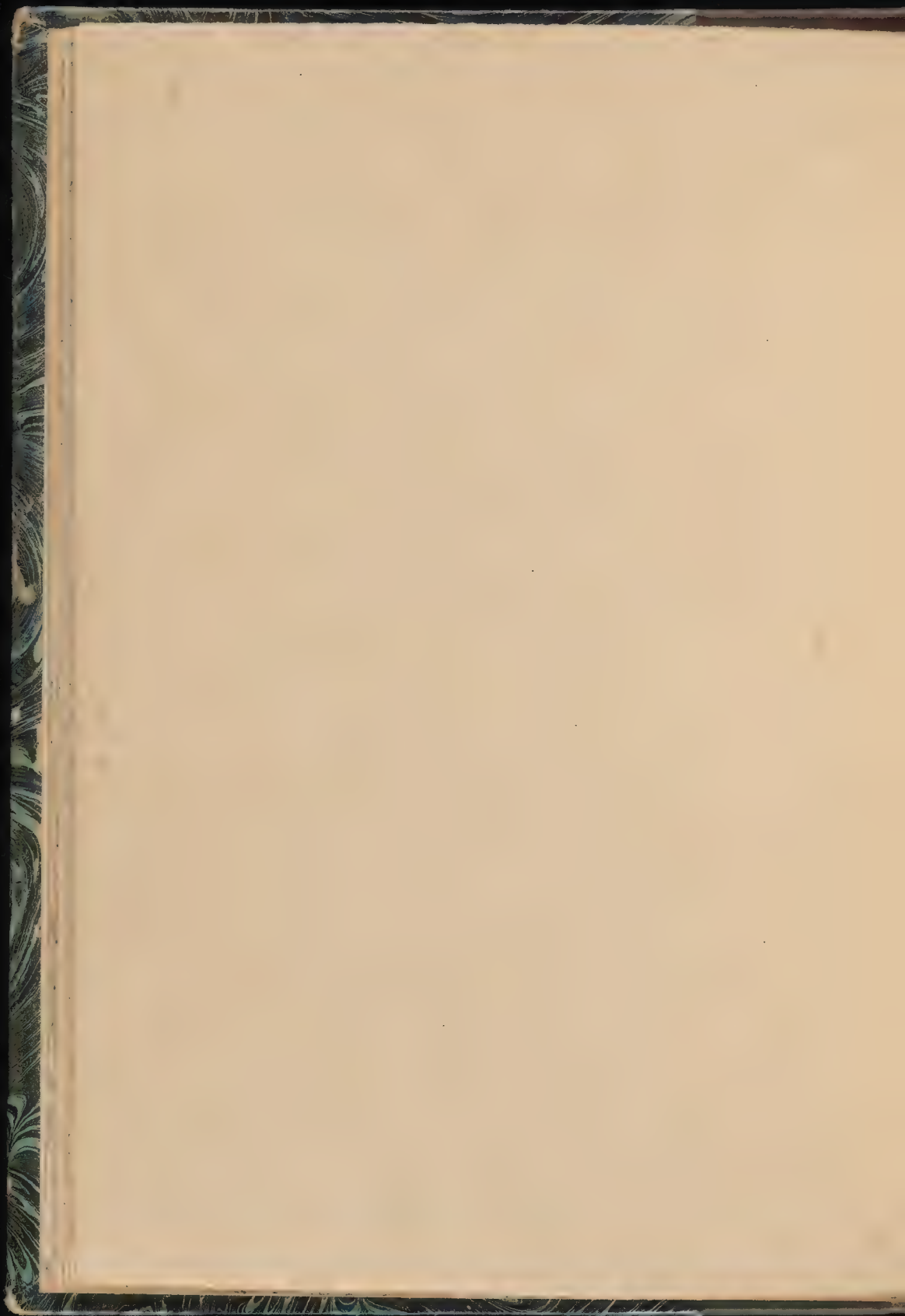


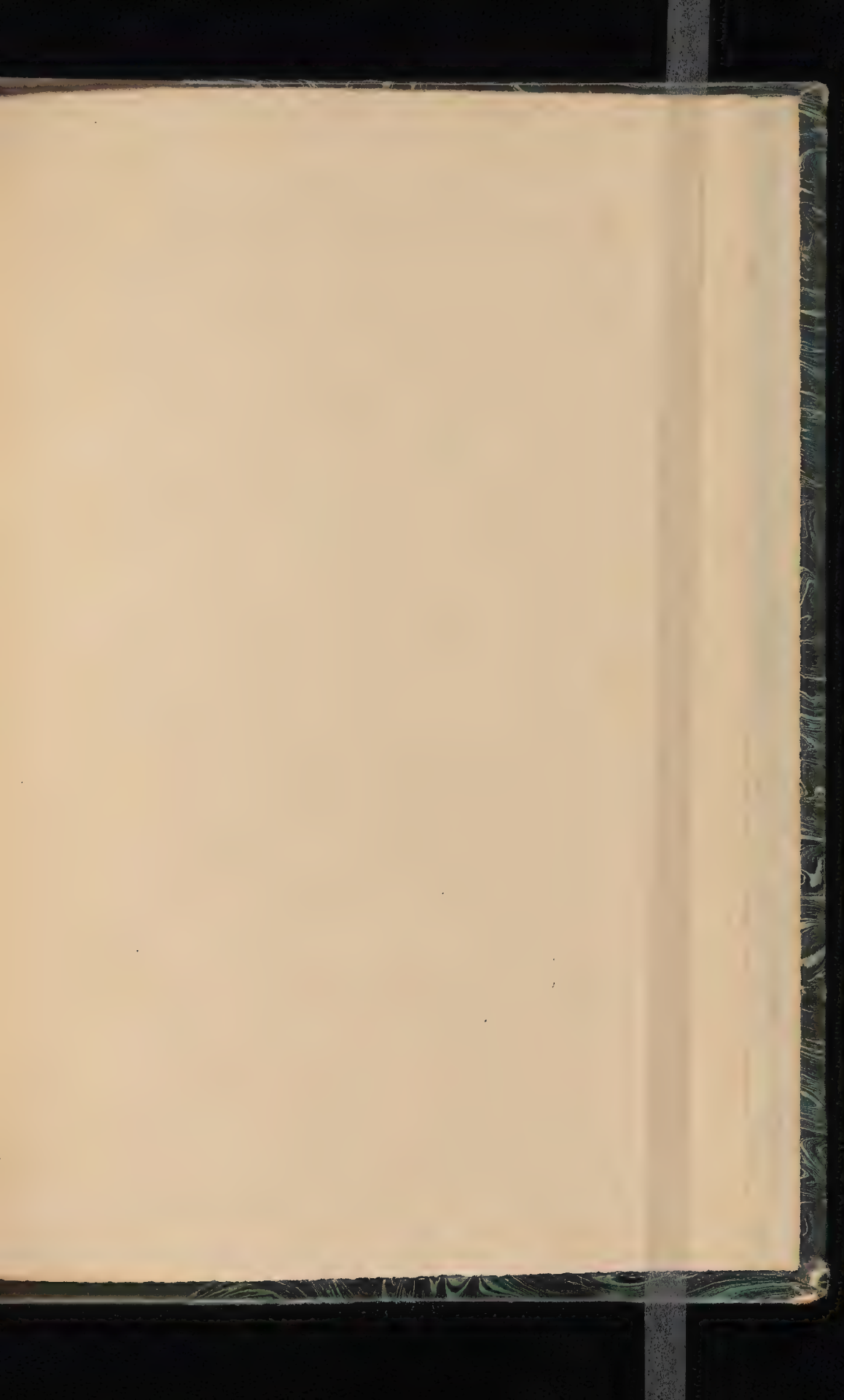


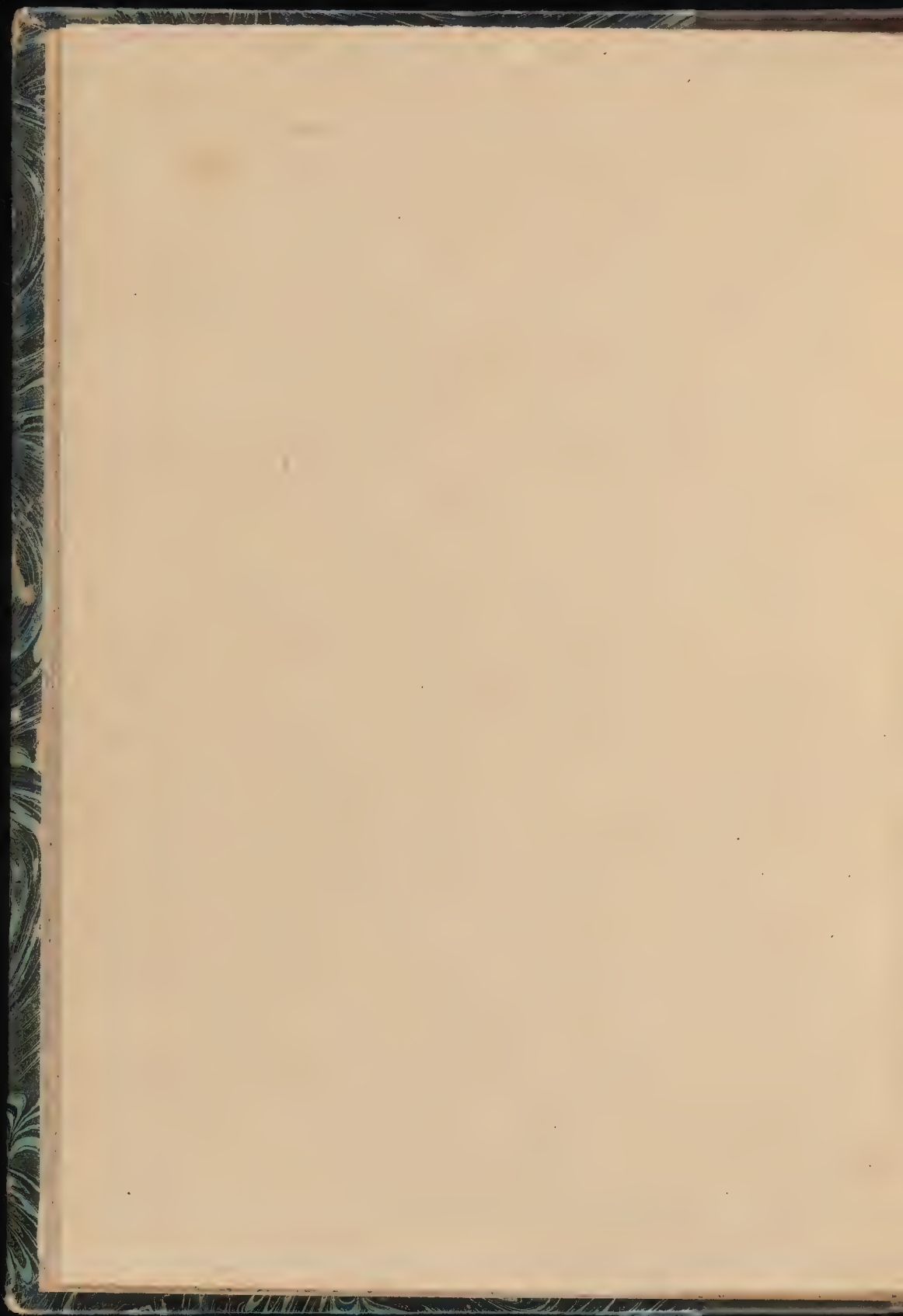


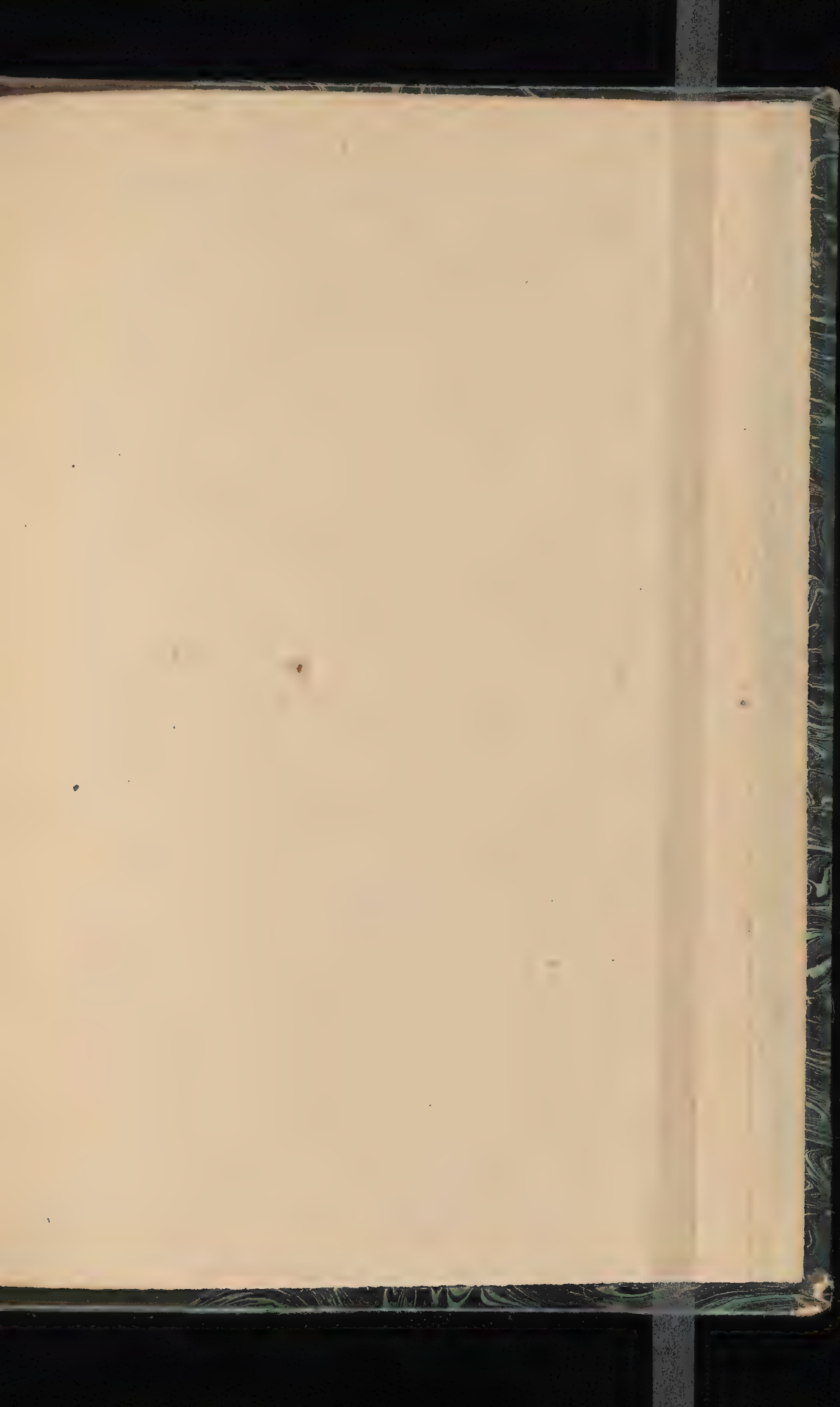


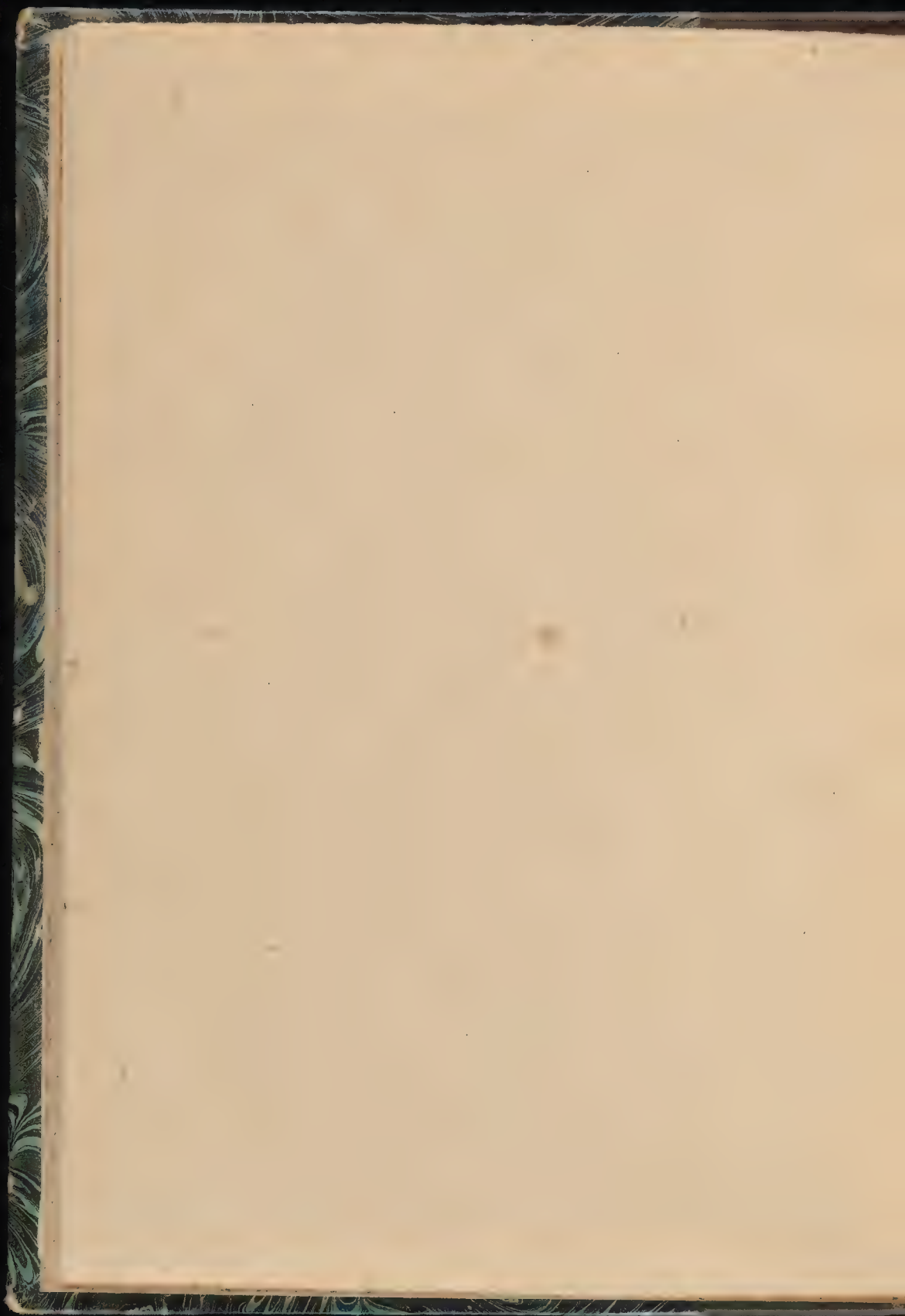


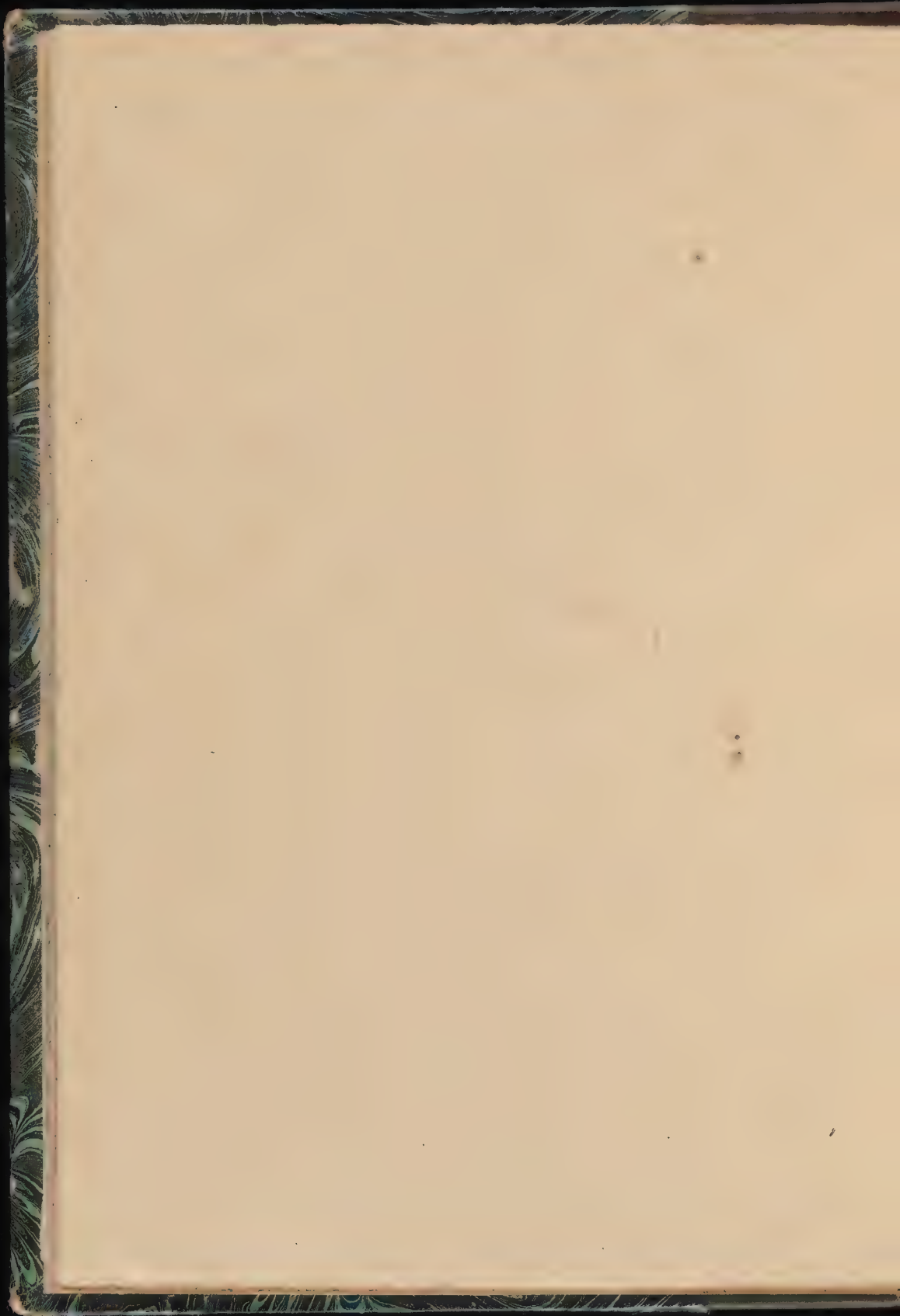


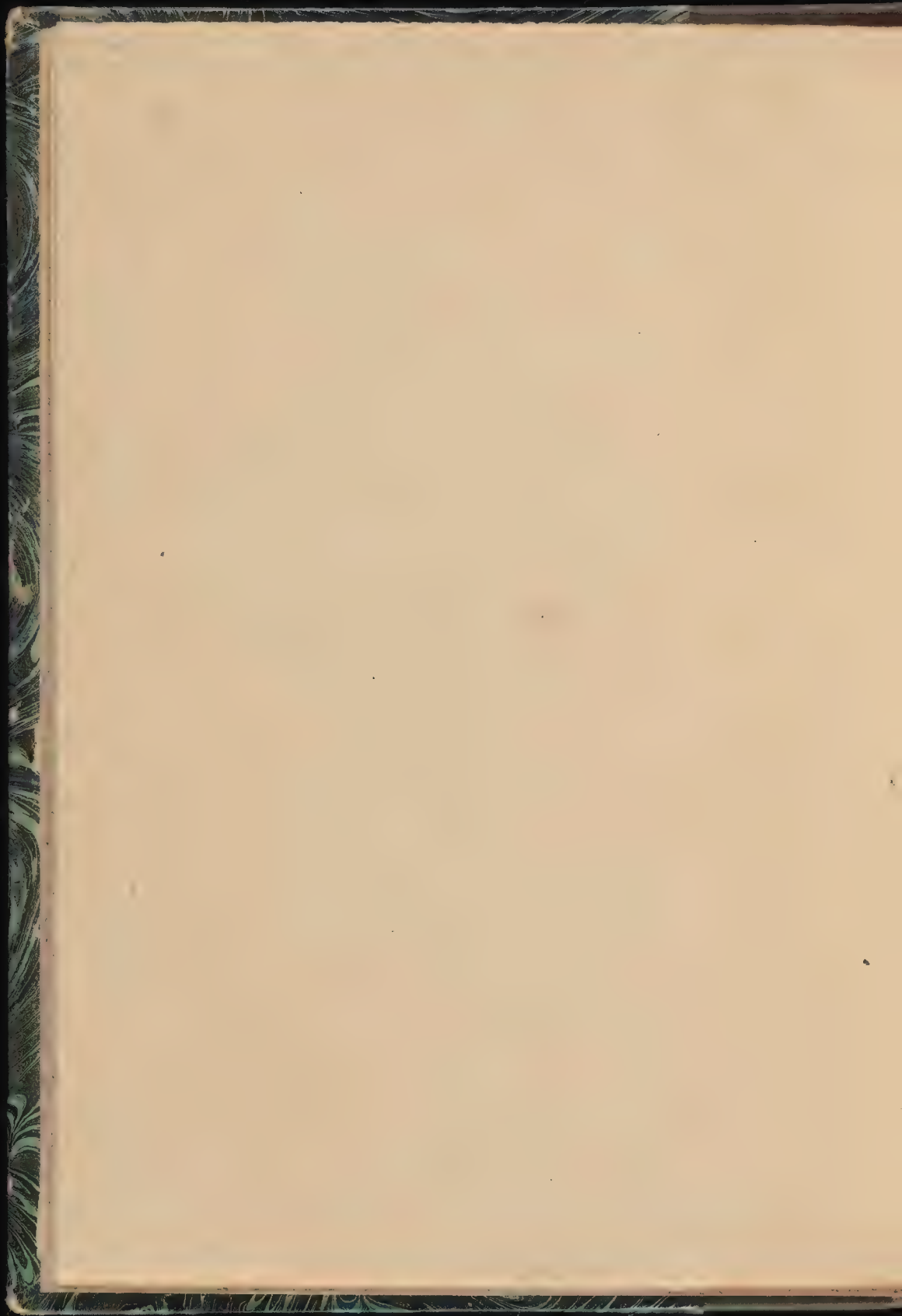














1383-473

